



*Vivo fuori di me e
muoio d'amore, perché
vivo nel Signore...* (S. Teresa)

**Esercizi Spirituali
per i presbiteri di Bergamo
5 - 9 FEBBRAIO 2024
Avila - Salamanca - Toledo
(Spagna)**



INDICE

PROGRAMMA.....	pag. 4
CRONOLOGIA DELLA VITA DI S. TERESA D'AVILA	pag. 7
CRONOLOGIA DELLA VITA DI S. GIOVANNI DELLA CROCE	pag. 8
TESTI PER LA MEDITAZIONE.....	pag. 11
IL SENSO DELLA "NOTTE" IN SAN GIOVANNI DELLA CROCE.....	pag. 45
LA RIFORMA TERESIANA IN SPAGNA NEL 16° SECOLO.....	pag. 54
PREGHIERE DI TERESA D'AVILA	pag. 64
PREGHIERE DI S. GIOVANNI DELLA CROCE	pag. 68
LITURGIE EUCARISTICHE.....	pag. 72

INTRODUZIONE

Un tempo di preghiera e di contemplazione viaggiando nella terra di due grandi santi Dottori della Chiesa: Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce. Viviamo gli Esercizi Spirituali come presbiteri che riconoscono la preziosità del Vangelo vissuto e incarnato nelle vicende degli uomini, e nel cammino della storia.

In un contesto segnato da un certo rilassamento spirituale, S. Teresa e S. Giovanni hanno saputo rinnovare la propria vita cristiana e operare una profonda riforma ecclesiale a partire da una forte esperienza contemplativa. La preghiera non li ha "distratti" dall'impegno apostolico, ma ha permesso loro di discernere con sapiente e coraggioso equilibrio gli obiettivi e le modalità della loro azione.

La loro testimonianza costituisce per ogni cristiano - e per noi preti in modo particolare - uno stimolo a ripensare e riqualificare il cammino di fede nella sequela del Signore Gesù. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che «la Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, cioè opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle» (*Gaudium et Spes, 21*). Presenza di Dio e di Cristo, purificazione rinnovatrice sotto la guida dello Spirito, esperienza di una fede illuminata e adulta, sono anche gli elementi costitutivi dell'esperienza spirituale dei due Santi castigliani sulle cui orme ci apprestiamo a camminare, sicuri di trovare in essi delle guide sicure ed esperte. La loro vita ci mostra come la fede ispiri l'adorazione e la lode, e conferisca a tutta l'esistenza realismo umano e sapienza spirituale. Sarà nostra guida il prof. don Ezio Bolis, docente di Teologia spirituale presso il Seminario di Bergamo e la Facoltà teologica di Milano, oltre ad essere Consultore del Dicastero per le Cause dei Santi e del Dicastero per la Dottrina della fede. L'esperienza di Fraternità sacerdotale che vivremo insieme ravvivi il dono del presbiterato in comunione con i confratelli della nostra diocesi di Bergamo.

ESERCIZI SPIRITUALI per Presbiteri in SPAGNA
Sulle orme di santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce
5-9 febbraio 2024

Lunedì 5 febbraio

ORIO AL SERIO/MADRID - AVILA

Partenza volo ore 10.15 - A Madrid ore 12.35

Pranzo in ristorante a Madrid

Sistemazione in Hotel ad Avila

Breve presentazione di Avila

ore 17.15 presso la Casa natale di S. Teresa incontro con il

Vescovo di Avila **S.E. Mons. Jesús Rico García**

segue **Messa in Basilica** della Casa Natale

segue **Meditazione di don Ezio: Perché Teresa d'Avila**

e Giovanni della Croce

Tempo di preghiera personale

Cena e pernottamento

Martedì 6 febbraio

AVILA

Colazione

8.30 Lodi *in Cattedrale*

Presso il Convento dell'Incarnazione dove Teresa fece la professione solenne e visse per 27 anni

Meditazione don Ezio: La riforma carmelitana

Tempo per la preghiera personale

Pranzo

Presso il «Carmelo di San Giuseppe», primo convento della riforma carmelitana

Meditazione don Ezio: La preghiera secondo Teresa di Gesù

Tempo per la preghiera personale

ore 16.30 Messa

Cena e pernottamento.

Mercoledì 7 febbraio

ALBA DE TORMES - SALAMANCA

Colazione

In bus verso Alba de Tormes

Presso il convento delle Carmelitane ove è conservato il corpo di Santa Teresa

Meditazione don Ezio: L'amore alla Chiesa in Teresa d'Avila

Tempo per la preghiera personale

Pranzo

In bus verso Salamanca: visita dell'Università e alla città di Salamanca (con guida)

Nella Cattedrale Vecchia di Santa Maria de la Sede

ore 17.30 Messa con meditazione don Ezio:

La formazione spirituale in Giovanni della Croce

Rientro ad Avila

Cena e pernottamento.

Giovedì 8 febbraio

MEDINA - SEGOVIA - TOLEDO

Colazione

In bus a Medina del Campo, dove i due santi si incontrarono per la prima volta nel 1567

Meditazione don Ezio: La notte spirituale di Giovanni della Croce

Tempo per la preghiera personale e per la Riconciliazione

In bus per Segovia

Pranzo

Visita di Segovia (con guida)

ore 16.30 Messa presso il Convento dei Carmelitani ove si conserva il corpo di San Giovanni della Croce

In bus verso Toledo

Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

Venerdì 9 febbraio

TOLEDO - MADRID/ORIO AL SERIO

Colazione

ore 10.00 Lodi e Messa nella cappella di San Pedro (Cattedrale)

Meditazione don Ezio: Maturità della fede

e ministero presbiterale

Tempo per la preghiera personale

Pranzo

Visita della città di Toledo, capitale della Spagna fino al 1561 e al Museo di El Greco.

Partenza volo ore 23.00 - A Bergamo ore 1.15

*

*

*



Ritratto di S. Teresa dipinto a Siviglia nel 1576 da fra Giovanni della Miseria (Giovanni Narducci) su ordine del Padre Graciàn, allora Provinciale della Riforma. Santa Teresa vi è rappresentata a mezzo busto, di tre quarti, le mani giunte in preghiera, rivolta verso una colomba; un cartiglio circonda la testa leggermente aureolata e porta il testo latino: *Misericordias Domini in aeternum cantabo* (Sal 88,2; cfr. Lettera del 19 novembre 1581). L'aureola e il cartiglio risalgono all'epoca della beatificazione della Madre, mentre la colomba è stata probabilmente dipinta subito dopo la sua morte (infatti, già nel 1588 ritroviamo la stessa composizione in una stampa che s'ispira al ritratto di Siviglia).

Cronologia della vita di S. TERESA D'AVILA

(1515-1581)

- 1515 Teresa Sàncchez de Cepeda Dàvila y Ahumada nasce a Gottarrendura, nei pressi di Avila, da Alonso (discendente di una famiglia di ebrei convertiti) e da Beatriz. Fin da bambina si diletta a leggere molti libri tra cui molti romanzi cavallereschi.
- 1531 Dopo la morte in battaglia del fratello maggiore Giovanni e la perdita della madre, a 16 anni viene mandata nel collegio delle Agostiniane di Nostra Signora delle Grazie.
- 1536 Tornata a casa per gravi problemi di salute, matura l'idea di entrare nel monastero carmelitano di Avila.
- 1537 Il 3 novembre fa la professione solenne come carmelitana nel monastero dell'Incarnazione.
- [1545-63] *In questi anni si svolge il Concilio di Trento, avvio della Controriforma della Chiesa.*
- 1554 Si verifica in lei la "visione" che cambierà la sua vita, l'immagine di Gesù coperto di piaghe: è l'inizio della sua "seconda conversione". Legge le CONFESSIONI di Sant'Agostino.
- 1555-58 Intrattiene vari colloqui spirituali con Giovanni de Pradanos e altri gesuiti, tra cui Baltasar Alvarez: quest'ultimo, impaurito dall'esperienza interiore della ragazza, ritiene Teresa vittima di possessione diabolica.
- 1562 Grazie all'appoggio del domenicano Pietro Ibanez, apre il primo convento riformato ad Avila con le prime quattro consorelle: è il monastero di San Josè.
- 1566 Scrive "Il Cammino di perfezione".
- 1567 Incontra il prete novello Giovanni della Croce a Medina del Campo e lo convince a intraprendere con lei la riforma maschile. Nel frattempo, le viene concesso di fondare nuovi monasteri in diversi luoghi della Castiglia.
- 1573 Viene nominata priora del monastero dell'Incarnazione ad Avila.
- 1577 Scrive "Il Castello interiore".

- 1580 Per dirimere i forti dissapori fra i carmelitani “calzati” e gli “scalzi”, papa Gregorio XIII sancisce la formazione di una nuova provincia separata, quella degli scalzi, secondo il desiderio di Teresa.
- 1582 La sera del 15 ottobre, all’età di 67 anni, Teresa muore nel monastero di Alba de Tormes dove viene anche sepolta. Aveva fondato in Spagna ben 17 monasteri.
- 1614 Viene beatificata da papa Paolo V.
- 1622 Viene canonizzata da papa Gregorio XV insieme ad altre grandi figure del periodo della Controriforma quali Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Filippo Neri.
- 1970 Il 27 settembre viene dichiarata da Paolo VI “Dottore della Chiesa”.

Cronologia della vita di S. GIOVANNI DELLA CROCE (1542-1591)

- 1542 Giovanni de Yepes nasce a Fontiveros da Gonzalo e Caterina Alvarez.
- 1548-51 La famiglia emigra ad Arèvalo e poi a Medina del Campo.
- 1559-63 Giovanni frequenta gli studi umanistici presso i Gesuiti di Medina.
- 1563 A 21 anni, entra nel Carmelo di Medina.
- 1564-68 Frequenta l’Università di Salamanca (Filosofia e Teologia).
- 1567 L’8 settembre è ordinato sacerdote; alla sua prima messa a Medina incontra Teresa che lo conquista alla “riforma”.
- 1568 Terminati gli studi a Salamanca si reca con Teresa a Valladolid per due mesi. A ottobre si reca a Duruelo per la fondazione del primo convento maschile degli Scalzi.
- 1568-71 È maestro dei novizi a Duruelo, a Mancera e a Pastrana.
- 1571 Dopo aver partecipato con Teresa alla fondazione del monastero ad Alba de Tormes, diviene rettore del primo Collegio degli Scalzi in Alcalà de Henares.

- 1572-77 È confessore e anche vicario del monastero dell'Incarnazione ad Avila.
- 1577 2 dicembre: Giovanni è imprigionato a Toledo. Nell'agosto dell'anno dopo evade dal carcere e partecipa al capitolo di Almodovar.
- 1578-80 Viene nominato superiore-vicario del convento del Calvario a Jaèn; fonda il secondo Collegio degli Scalzi a Baeza.
- 1581 Partecipa al capitolo di Alcalà che, in esecuzione del Breve Pontificio, erige gli Scalzi in provincia autonoma pur restando nell'obbedienza del superiore generali dei Calzati. Ad Avila, il 28 novembre incontra Teresa per l'ultima volta.
- 1582-87 Dopo aver inaugurato con Madre Anna di Gesù il convento di Granada, viene eletto superiore degli Scalzi e poi priore di Granada. In seguito viene eletto vicario provinciale dell'Andalusia.
- 1588 A Madrid partecipa al primo capitolo generale degli Scalzi eretti in Congregazione e viene eletto primo definitore generale, terzo consigliere della consulta e superiore della casa generalizia di Segovia.
- 1591 Partecipa al terzo capitolo generale di Madrid e cessa ogni carica istituzionale. Il 28 settembre, ammalato, viene accompagnato ad Ubèda (Jaèn) per le cure. Muore nella notte tra il 13 e il 14 dicembre, a 49 anni.
- 1593 La sua salma viene trasferita da Ubèda a Segovia.
- 1618 Prima edizione in lingua spagnola e francese dei suoi libri (Cantico Spirituale).
- 1630 Prima edizione completa delle *Opere* (Avvisi e massime spirituali, Cantico Spirituale, Fiamma viva d'Amore, Notte Oscura, Salita al Monte Carmelo).
- 1675 Viene beatificato da Clemente X.
- 1726 Viene canonizzato da Benedetto XIII; la sua festa liturgica è fissata al 24 novembre fino al 1972 quando è trasferita al 14 dicembre, giorno della sua morte.
- 1926 Il 24 agosto è dichiarato "Dottore della Chiesa" da Pio XI.



Nello scudo carmelitano due sono i simboli fondamentali: un monte stilizzato con la punta proiettata verso il cielo, il monte Carmelo e le tre stelle dorate ad indicare al centro la Vergine Maria , Stella Maris (Stella del Mare) ed i profeti Elia ed Eliseo nella visione profetica del IX secolo a.C. . Lo scudo riporta una figura "cappata" con il simbolo dell'abito o mantello dei religiosi, di color marrone scuro (tanè). Fin dal secolo XVII° figura una Croce al vertice della montagna (la Croce della Terra Santa) nel sigillo usato dai Carmelitani Scalzi, la cui costituzione risale al 1645.

Testi per la meditazione e la riflessione personale

PAPA FRANCESCO

Messaggio a Jesús García Burillo, Vescovo di Ávila, per l'apertura dell'anno giubilare teresiano (15 ottobre 2014)

Caro Fratello, il 28 marzo 1515 nacque ad Ávila una bambina che con il tempo sarebbe stata conosciuta come santa Teresa di Gesù. All'approssimarsi del quinto centenario della sua nascita, volgo lo sguardo a quella città per rendere grazie a Dio per il dono di questa grande donna e incoraggiare i fedeli dell'amata diocesi di Ávila e tutti gli spagnoli a conoscere la storia di questa insigne fondatrice, come pure a leggere i suoi libri che, insieme alle sue figlie nei numerosi conventi carmelitani sparsi nel mondo, ci continuano a dire chi e come fu Madre Teresa e che cosa può insegnare a noi uomini e donne di oggi.

Alla scuola della santa camminatrice impariamo a essere pellegrini. L'immagine del cammino può sintetizzare molto bene la lezione della sua vita e della sua opera. Teresa intese la vita come un cammino di perfezione lungo il quale Dio conduce l'uomo, di mansione in mansione, fino a Lui e, allo stesso tempo, lo mette in viaggio verso gli uomini. Per quali cammini vuole portarci il Signore, seguendo le orme di santa Teresa e tenuti per mano da lei? Ne vorrei ricordare quattro che mi fanno molto bene: quelli della gioia, della preghiera, della fraternità e del proprio tempo.

Teresa di Gesù invita le sue monache a «procedere con letizia» servendo (*Cammino* 18,5). La vera santità è gioia, perché «un santo triste è un triste santo». I santi, prima di essere eroi coraggiosi, sono frutto della grazia di Dio agli uomini. Ogni santo ci mostra un tratto del multiforme volto di Dio. In santa Teresa contempliamo il Dio che, essendo «sovrana Maestà, eterna Sapienza» (*Poesia* 2), si rivela vicino e compagno e prova gioia a conversare con gli uomini: Dio si rallegra con noi. E, sentendo il suo amore, nella santa nasceva una gioia contagiosa

che non poteva dissimulare e che trasmetteva attorno a sé. Questa gioia è un cammino che bisogna percorrere per tutta la vita. Non è istantanea, superficiale, tumultuosa. Bisogna cercarla già «agli inizi» (*Vita* 13,1). Esprime la gioia interiore dell'anima, è umile e «modesta» (cfr. *Fondazioni* 12,1). Non si raggiunge con la scorciatoia facile che evita la rinuncia, la sofferenza o la croce, ma si trova patendo travagli e dolori (cfr. *Vita* 6,2; 30,8), guardando al Crocifisso e cercando il Risorto (cfr. *Cammino* 26,4). Perciò la gioia di santa Teresa non è egoista né autoreferenziale. Come quella del cielo, consiste nel «gioire della gioia di tutti» (*Cammino* 30,5), mettendosi al servizio degli altri con amore disinteressato. Come disse a uno dei suoi monasteri in difficoltà, la santa dice anche oggi a noi, soprattutto ai giovani: «Non smettete di camminare gioiosi!» (*Lettera* 284,4). Il Vangelo non è un sacco di piombo che si trascina pesantemente, ma una fonte di gioia che colma di Dio il cuore e lo spinge a servire i fratelli!

La Santa percorse anche il cammino della preghiera, che definì in modo bello come «un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama» (*Vita* 8,5). Quando i tempi sono «difficili», «sono necessari forti amici di Dio» per sostenere i deboli» (*Vita* 15,5). Pregare non è un modo di fuggire, e neppure di mettersi in una bolla, né di isolarsi, ma di avanzare in un'amicizia che quanto più cresce tanto più si entra in contatto con il Signore, «vero amico» e fedele «compagno» di viaggio, con il quale «tutto si può sopportare», perché sempre «Egli ci dà aiuto e coraggio, non ci viene mai meno» (*Vita* 22,6). Per pregare «l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare» (*Quarte Mansioni* 1,7), nel volgere gli occhi per guardare chi non smette di guardarci amorevolmente e di sopportarci pazientemente (cfr. *Cammino* 26,3-4). Dio può condurre le anime a sé attraverso molte strade, ma la preghiera è il «cammino sicuro» (*Cammino* 21,5). Lasciarla significa perdersi (cfr. *Vita* 19,6). Questi consigli della santa sono di perenne attualità. Andate avanti, quindi, lungo il cammino della preghiera, con determinazione, senza fermarvi, fino alla fine! Ciò vale in particolare per tutti i membri della vita consacrata. In una cultura

del provvisorio, vivete la fedeltà del «sempre, sempre, sempre» (*Vita* 1,4); in un mondo senza speranza, mostrate la fecondità di un «cuore innamorato» (*Poesia* 5), E in una società con tanti idoli siate testimoni che «solo Dio basta» (*Poesia* 9).

Questo cammino non possiamo farlo da soli, ma insieme. Per la santa riformatrice il sentiero della preghiera passa per la via della fraternità in seno alla Chiesa madre. Fu questa la sua risposta provvidenziale, nata dall'ispirazione divina e dal suo intuito femminile, ai problemi della Chiesa e della società del suo tempo: fondare piccole comunità di donne che, a imitazione del «collegio apostolico» seguissero Cristo vivendo in modo semplice il Vangelo e sostenendo tutta la Chiesa con una vita fatta preghiera. Per questo «sorelle» ci ha «riunite qui» (*Cammino* 8,1) e questa fu la promessa: «Egli, Gesù Cristo, sarebbe stato con noi» (*Vita* 32,11). Che bella definizione della fraternità nella Chiesa: camminare insieme con Cristo come fratelli! A tal fine Teresa di Gesù non ci raccomanda molte cose, ma solo tre: amarsi molto gli uni gli altri, distaccarsi da tutto e vera umiltà, che «sebbene sia da me nominata per ultima, è la virtù principale e le abbraccia tutte» (*Cammino* 4,4). Come vorrei, in questi tempi, delle comunità cristiane più fraterne dove si faccia questo cammino: procedere nella verità dell'umiltà che ci libera da noi stessi per amare di più e meglio gli altri, soprattutto i più poveri! Non c'è nulla di più bello di vivere e morire come figli di questa Chiesa madre!

Proprio perché è madre dalle porte aperte, la Chiesa è sempre in cammino verso gli uomini per portare loro quell'«acqua viva» (*cfr. Gv* 4,10) che irriga l'orto del loro cuore assetato. La santa scrittrice e maestra di preghiera fu allo stesso tempo fondatrice e missionaria per le strade della Spagna. La sua esperienza mistica non la separò dal mondo né dalle preoccupazioni della gente. Al contrario, le diede nuovo impulso e coraggio per l'operato e i doveri di ogni giorno, perché «il Signore si aggira» anche «fra le pentole» (*Fondazioni* 5, 8). Lei visse le difficoltà del suo tempo - tanto complicato - senza cedere alla tentazione del lamento amaro, ma piuttosto accettandole nella fede come un'opportunità per fare un passo avanti nel cammino. Perché «ogni tempo è buono per Dio, quando vuole favorire di grandi

grazie coloro che lo servono» (*Fondazioni* 4,5). Oggi Teresa ci dice: prega di più per capire bene che cosa succede attorno a te e così agire meglio. La preghiera vince il pessimismo e genera buone iniziative (cfr. *Settime Mansioni* 4,6). È questo il realismo teresiano, che esige opere invece di emozioni e amore invece di sogni; il realismo dell'amore umile di fronte a un ascetismo affannoso! A volte la santa abbrevia le sue amene lettere dicendo: «Siamo in cammino (*Lettera* 469,7.9), come espressione dell'urgenza di continuare fino alla fine il compito iniziato. Quando il mondo arde, non si può perdere tempo in affari di poca importanza. Magari contagiasse tutti questa santa fretta di uscire a percorrere i cammini del nostro tempo, con il Vangelo in mano e lo Spirito nel cuore!

«È tempo di camminare!» (Anna de san Bartolomeo, *Últimas acciones de la vida de santa Teresa*). Queste parole di santa Teresa d'Ávila, dette poco prima di morire, sono la sintesi della sua vita e diventano per noi, soprattutto per la famiglia carmelitana, per i suoi concittadini e per tutti gli spagnoli, una preziosa eredità da conservare e da arricchire.

Caro Fratello Vescovo, con il mio saluto cordiale, dico a tutti: «È tempo di camminare, procedendo lungo le strade della gioia, della preghiera, della fraternità, del tempo vissuto come grazia! Percorriamo i cammini della vita tenuti per mano da santa Teresa. Le sue orme ci conducono sempre a Gesù. Vi chiedo, per favore, di pregare per me, perché ne ho bisogno. Che Gesù vi benedica e la Vergine Maria si prenda cura di voi! Fraternamente, Francesco

*

*

*

PAPA BENEDETTO XVI

Santa Teresa d'Avila

Udienza generale (2 febbraio 2011)

Cari fratelli e sorelle, nel corso delle Catechesi che ho voluto dedicare ai Padri della Chiesa e a grandi figure di teologi e di donne del Medioevo ho avuto modo di soffermarmi anche su alcuni Santi e Sante che sono stati proclamati Dottori della

Chiesa per la loro eminente dottrina. Oggi vorrei iniziare una breve serie di incontri per completare la presentazione dei Dottori della Chiesa. E comincio con una Santa che rappresenta uno dei vertici della spiritualità cristiana di tutti i tempi: santa Teresa di Gesù.

Nasce ad Avila, in Spagna, nel 1515, con il nome di Teresa de Ahumada. Nella sua autobiografia ella stessa menziona alcuni particolari della sua infanzia: la nascita da “genitori virtuosi e timorati di Dio”, all'interno di una famiglia numerosa, con nove fratelli e tre sorelle. Ancora bambina, a meno di 9 anni, ha modo di leggere le vite di alcuni martiri che le ispirano il desiderio del martirio, tanto che improvvisa una breve fuga da casa per morire martire e salire al Cielo (cfr Vita 1, 4); “voglio vedere Dio” dice la piccola ai genitori. Alcuni anni dopo, Teresa parlerà delle sue letture dell'infanzia e affermerà di avervi scoperto la verità, che riassume in due principi fondamentali: da un lato “il fatto che tutto quello che appartiene al mondo di qua, passa”, dall'altro che solo Dio è “per sempre, sempre, sempre”, tema che ritorna nella famosissima poesia «*Nulla ti turbi / nulla ti spaventi; / tutto passa. Dio non cambia; / la pazienza ottiene tutto; / chi possiede Dio / non manca di nulla / Solo Dio basta!*». Rimasta orfana di madre a 12 anni, chiede alla Vergine Santissima che le faccia da madre (cfr Vita 1,7). Se nell'adolescenza la lettura di libri profani l'aveva portata alle distrazioni di una vita mondana, l'esperienza come alunna delle monache agostiniane di Santa Maria delle Grazie di Avila e la frequentazione di libri spirituali, soprattutto classici di spiritualità francescana, le insegnano il raccoglimento e la preghiera. All'età di 20 anni, entra nel monastero carmelitano dell'Incarnazione, sempre ad Avila; nella vita religiosa assume il nome di Teresa di Gesù. Tre anni dopo, si ammala gravemente, tanto da restare per quattro giorni in coma, apparentemente morta (cfr Vita 5, 9). Anche nella lotta contro le proprie malattie la Santa vede il combattimento contro le debolezze e le resistenze alla chiamata di Dio: “*Desideravo vivere - scrive - perché capivo bene che non stavo vivendo, ma stavo lottando con un'ombra di morte, e non avevo nessuno che mi desse vita, e neppure io me la potevo prendere, e Colui che*

poteva darmela aveva ragione di non soccorrermi, dato che tante volte mi aveva volto verso di Lui, e io l'avevo abbandonato" (Vita 8, 2). Nel 1543 perde la vicinanza dei famigliari: il padre muore e tutti i suoi fratelli emigrano uno dopo l'altro in America. Nella Quaresima del 1554, a 39 anni, Teresa giunge al culmine della lotta contro le proprie debolezze. La scoperta fortuita della statua di "un Cristo molto piagato" segna profondamente la sua vita (cfr Vita 9). La Santa, che in quel periodo trova profonda consonanza con il sant'Agostino delle Confessioni, così descrive la giornata decisiva della sua esperienza mistica: *"Accadde... che d'improvviso mi venne un senso della presenza di Dio, che in nessun modo potevo dubitare che era dentro di me o che io ero tutta assorbita in Lui"* (Vita 10,1).

Parallelamente alla maturazione della propria interiorità, la Santa inizia a sviluppare concretamente l'ideale di riforma dell'Ordine carmelitano: nel 1562 fonda ad Avila, con il sostegno del Vescovo della città, don Alvaro de Mendoza, il primo Carmelo riformato, e poco dopo riceve anche l'approvazione del Superiore Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi. Negli anni successivi prosegue le fondazioni di nuovi Carmeli, in totale diciassette. Fondamentale è l'incontro con san Giovanni della Croce, col quale, nel 1568, costituisce a Duruelo, vicino ad Avila, il primo convento di Carmelitani Scalzi. Nel 1580 ottiene da Roma l'erezione in Provincia autonoma per i suoi Carmeli riformati, punto di partenza dell'Ordine Religioso dei Carmelitani Scalzi. Teresa termina la sua vita terrena proprio mentre è impegnata nell'attività di fondazione. Nel 1582, infatti, dopo aver costituito il Carmelo di Burgos e mentre sta compiendo il viaggio di ritorno verso Avila, muore la notte del 15 ottobre ad Alba de Tormes, ripetendo umilmente due espressioni: *"Alla fine, muoio da figlia della Chiesa"* e *"È ormai ora, mio Sposo, che ci vediamo"*. Un'esistenza consumata all'interno della Spagna, ma spesa per la Chiesa intera. Beatificata dal papa Paolo V nel 1614 e canonizzata nel 1622 da Gregorio XV, è proclamata "Dottore della Chiesa" da Paolo VI nel 1970.

Teresa di Gesù non aveva una formazione accademica, ma ha sempre fatto tesoro degli insegnamenti di teologi, letterati e maestri spirituali. Come scrittrice, si è sempre attenuta a ciò che personalmente aveva vissuto o aveva visto nell'esperienza di altri (cfr *Prologo al Cammino di Perfezione*), cioè a partire dall'esperienza. Teresa ha modo di intessere rapporti di amicizia spirituale con molti Santi, in particolare con san Giovanni della Croce. Nello stesso tempo, si alimenta con la lettura dei Padri della Chiesa, san Girolamo, san Gregorio Magno, sant'Agostino. Tra le sue opere maggiori va ricordata anzitutto l'autobiografia, intitolata *Libro della vita*, che ella chiama *Libro delle Misericordie del Signore*. Composta nel Carmelo di Avila nel 1565, riferisce il percorso biografico e spirituale, scritto, come afferma Teresa stessa, per sottoporre la sua anima al discernimento del "Maestro degli spirituali", san Giovanni d'Avila. Lo scopo è di evidenziare la presenza e l'azione di Dio misericordioso nella sua vita: per questo, l'opera riporta spesso il dialogo di preghiera con il Signore. È una lettura che affascina, perché la Santa non solo racconta, ma mostra di rivivere l'esperienza profonda del suo rapporto con Dio. Nel 1566, Teresa scrive il *Cammino di Perfezione*, da lei chiamato *Ammonimenti e consigli* che dà Teresa di Gesù alle sue monache. Destinatarie sono le dodici novizie del Carmelo di san Giuseppe ad Avila. A loro Teresa propone un intenso programma di vita contemplativa al servizio della Chiesa, alla cui base vi sono le virtù evangeliche e la preghiera. Tra i passaggi più preziosi il commento al Padre nostro, modello di preghiera. L'opera mistica più famosa di santa Teresa è il *Castello interiore*, scritto nel 1577, in piena maturità. Si tratta di una rilettura del proprio cammino di vita spirituale e, allo stesso tempo, di una codificazione del possibile svolgimento della vita cristiana verso la sua pienezza, la santità, sotto l'azione dello Spirito Santo. Teresa si richiama alla struttura di un castello con sette stanze, come immagine dell'interiorità dell'uomo, introducendo, al tempo stesso, il simbolo del baco da seta che rinasce in farfalla, per esprimere il passaggio dal naturale al soprannaturale. La Santa si ispira alla Sacra Scrittura, in particolare al *Cantico dei Cantici*, per il simbolo finale dei "due Sposi", che le permette di

descrivere, nella settima stanza, il culmine della vita cristiana nei suoi quattro aspetti: trinitario, cristologico, antropologico ed ecclesiale. Alla sua attività di fondatrice dei Carmeli riformati, Teresa dedica il *Libro delle fondazioni*, scritto tra il 1573 e il 1582, nel quale parla della vita del gruppo religioso nascente. Come nell'autobiografia, il racconto è teso a evidenziare soprattutto l'azione di Dio nell'opera di fondazione dei nuovi monasteri.

Non è facile riassumere in poche parole la profonda e articolata spiritualità teresiana. Vorrei menzionare alcuni punti essenziali. In primo luogo, santa Teresa propone le virtù evangeliche come base di tutta la vita cristiana e umana: in particolare, il distacco dai beni o povertà evangelica, e questo concerne tutti noi; l'amore gli uni per gli altri come elemento essenziale della vita comunitaria e sociale; l'umiltà come amore alla verità; la determinazione come frutto dell'audacia cristiana; la speranza teologale, che descrive come sete di acqua viva. Senza dimenticare le virtù umane: affabilità, veracità, modestia, cortesia, allegria, cultura. In secondo luogo, santa Teresa propone una profonda sintonia con i grandi personaggi biblici e l'ascolto vivo della Parola di Dio. Ella si sente in consonanza soprattutto con la sposa del *Cantico dei Cantici* e con l'apostolo Paolo, oltre che con il Cristo della Passione e con il Gesù Eucaristico.

La Santa sottolinea poi quanto è essenziale la preghiera; pregare, dice, “*significa frequentare con amicizia, poiché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo che ci ama*” (Vita 8,5). L'idea di santa Teresa coincide con la definizione che san Tommaso d'Aquino dà della carità teologale, come “*amicitia quaedam hominis ad Deum*”, un tipo di amicizia dell'uomo con Dio, che per primo ha offerto la sua amicizia all'uomo; l'iniziativa viene da Dio (cfr *Summa Theologiae* II-II,23,1). La preghiera è vita e si sviluppa gradualmente di pari passo con la crescita della vita cristiana: comincia con la preghiera vocale, passa per l'interiorizzazione attraverso la meditazione e il raccoglimento, fino a giungere all'unione d'amore con Cristo e con la Santissima Trinità. Ovviamente non si tratta di uno sviluppo in

cui salire ai gradini più alti vuol dire lasciare il precedente tipo di preghiera, ma è piuttosto un approfondirsi graduale del rapporto con Dio che avvolge tutta la vita. Più che una pedagogia della preghiera, quella di Teresa è una vera “mistagogia”: al lettore delle sue opere insegna a pregare pregando ella stessa con lui; frequentemente, infatti, interrompe il racconto o l’esposizione per prorompere in una preghiera.

Un altro tema caro alla Santa è la centralità dell’umanità di Cristo. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell’unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. Da ciò l’importanza che ella attribuisce alla meditazione della Passione e all’Eucaristia, come presenza di Cristo, nella Chiesa, per la vita di ogni credente e come cuore della liturgia. Santa Teresa vive un amore incondizionato alla Chiesa: ella manifesta un vivo “*sensus Ecclesiae*” di fronte agli episodi di divisione e conflitto nella Chiesa del suo tempo. Riforma l’Ordine carmelitano con l’intenzione di meglio servire e meglio difendere la “Santa Chiesa Cattolica Romana”, ed è disposta a dare la vita per essa (cfr Vita 33,5).

Un ultimo aspetto essenziale della dottrina teresiana, che vorrei sottolineare, è la perfezione, come aspirazione di tutta la vita cristiana e meta finale della stessa. La Santa ha un’idea molto chiara della “pienezza” di Cristo, rivissuta dal cristiano. Alla fine del percorso del Castello interiore, nell’ultima “stanza” Teresa descrive tale pienezza, realizzata nell’inabitazione della Trinità, nell’unione a Cristo attraverso il mistero della sua umanità.

Cari fratelli e sorelle, santa Teresa di Gesù è vera maestra di vita cristiana per i fedeli di ogni tempo. Nella nostra società, spesso carente di valori spirituali, santa Teresa ci insegna ad essere testimoni instancabili di Dio, della sua presenza e della sua azione, ci insegna a sentire realmente questa sete di Dio che esiste nella profondità del nostro cuore, questo desiderio di vedere Dio, di cercare Dio, di essere in colloquio con Lui e di essere suoi amici. Questa è l’amicizia che è necessaria per noi tutti e che dobbiamo cercare, giorno per giorno, di nuovo. L’esempio di questa Santa, profondamente contemplativa ed efficacemente operosa, spinga anche noi a dedicare ogni giorno il giusto tempo alla preghiera, a questa apertura verso Dio, a

questo cammino per cercare Dio, per vederlo, per trovare la sua amicizia e così la vera vita; perché realmente molti di noi dovrebbero dire: “*non vivo, non vivo realmente, perché non vivo l'essenza della mia vita*”. Per questo il tempo della preghiera non è tempo perso, è tempo nel quale si apre la strada della vita, si apre la strada per imparare da Dio un amore ardente a Lui, alla sua Chiesa, e una carità concreta per i nostri fratelli.

*

*

*

GIOVANNI PAOLO II

Omelia nel IV centenario della morte di santa Teresa di Gesù
(Avila, 1 novembre 1982)

1. “Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; / implorai e venne in me lo spirito della sapienza. /... L’amai più della salute e della bellezza, /... Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; / nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. / Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida” (*Sap* 7,7.10-12). Sono venuto oggi ad Avila per adorare la Sapienza di Dio. Lo faccio mentre si conclude questo IV Centenario della morte di santa Teresa di Gesù, che fu figlia singolarmente prediletta della Sapienza divina. Voglio adorare la Sapienza di Dio, insieme con il Pastore di questa diocesi, con tutti i Vescovi di Spagna, con le Autorità di Avila e di Alba de Tormes presieduta dalle loro Maestà e dai membri del Governo, con tanti figli e figlie della Santa e con tutto il Popolo di Dio qui riunito, in questa festa di Tutti i Santi. Teresa di Gesù e il ruscello che guida alla sorgente, è lo splendore che conduce alla luce. E la sua luce è Cristo, il “Maestro della Sapienza” (cfr. *Cammino di Perfezione* 21,4), il “libro vivente” in cui apprese le verità (cfr. *Vita* 26,5); è quella “luce del cielo”, lo Spirito della Sapienza, che lei invocava perché parlasse al suo posto e guidasse la sua penna (cfr. *Castello Interiore* IV,1,1; V,1,1 e 4,11). Uniamo le nostre voci al suo eterno canto delle misericordie divine (cfr. *Sal* 88

[89], 2; cfr. *Vita* 14,10-12), per ringraziare quel Dio che è “la Sapienza stessa” (*Cammino di Perfezione* 22,6).

2. E mi dà gioia poterlo fare in questa Avila di santa Teresa, che la vide nascere e che conserva i ricordi più toccanti della vergine di Castiglia. Una città celebre per le sue mura e le sue torri, per le sue Chiese e i suoi monasteri. Che, nel suo complesso architettonico, evoca plasticamente il castello interiore e luminoso che è l’anima del giusto, nel cui centro Dio ha la sua dimora (cfr. *Castello Interiore* I,1,1.3). Un’immagine della città di Dio, con le sue porte e le sue mura, illuminata dalla luce dell’Agnello (cfr. *Ap* 21,11-14.23). Tutto, in questa città, conserva il ricordo della sua figlia prediletta. “La Santa”, luogo della sua nascita e casa avita; la parrocchia dove fu battezzata; la Cattedrale, con l’immagine della Vergine della Carità, che accolse la sua precoce consacrazione (cfr. *Vita* 1,7); l’Incarnazione, che accolse la sua vocazione religiosa nella quale raggiunse il culmine della propria esperienza mistica; san Giuseppe, prima colombaia teresiana, da cui Teresa partì come una “vagabonda di Dio”, a spargere le sue fondazioni per tutta la Spagna. Inoltre, qui desidero rafforzare ancora di più i miei vincoli di devozione con i Santi del Carmelo che in questa terra sono nati, Teresa di Gesù e Giovanni della Croce. In loro non solo ammiro e venero i maestri spirituali della mia vita interiore, ma anche due fari luminosi della Chiesa in Spagna, che con la loro dottrina spirituale hanno illuminato i sentieri della mia patria, la Polonia, da quando, all’inizio del XVII secolo, giunsero a Cracovia i primi figli del Carmelo Teresiano. La provvidenziale circostanza, offertami dalla conclusione del IV Centenario della morte di santa Teresa, mi ha consentito di compiere questo viaggio, come desideravo da tanto tempo.

3. Desidero ripetere in questa occasione le parole che scrissi all’inizio di questo anno centenario: “Santa Teresa di Gesù è viva, la sua voce risuona ancor oggi nella Chiesa” (Giovanni Paolo II, *Virtutis Exemplum*, 2, die 14 oct. 1981: *Insegnamenti*

di Giovanni Paolo II, IV, 2 [1981] 428). Le celebrazioni dell'anno giubilare, qui in Spagna e nel mondo intero, hanno confermato le mie previsioni. Teresa di Gesù, prima donna a divenire Dottore della Chiesa universale, si è fatta parola viva riguardo a Dio, ha invitato all'amicizia con Cristo, ha aperto nuove vie di fedeltà e di servizio alla santa Madre Chiesa. So che è giunta al cuore di Vescovi e sacerdoti, per rinnovare in loro desideri di sapienza e di santità, per essere "luce della sua Chiesa" (cfr. *Castello Interiore* V,1,7). Ha esortato i religiosi e le religiose a "osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione" (cfr. *Cammino* 1,2), per essere "servi dell'amore" (*Vita* 11,1). Ha illuminato l'esperienza dei laici cristiani con la sua dottrina sull'orazione e sulla carità, via universale di santità; perché l'orazione, come la vita cristiana, non consiste "nel molto pensare, ma nel molto amare", e "tutte le anime sono capaci di amare" (cfr. *Castello Interiore*, IV,1,7 e *Fondazioni* 5,2). La sua voce è risuonata oltre i confini della Chiesa cattolica, suscitando simpatie a livello ecumenico, e allacciando ponti di dialogo con i tesori di spiritualità di altre culture religiose. Mi dà gioia, soprattutto, sapere che la parola di santa Teresa è stata accolta con entusiasmo dai giovani. Essi hanno fatto propria questa suggestiva consegna teresiana, che io voglio offrire come messaggio alla gioventù spagnola: "in questi tempi sono necessari forti amici di Dio" (*Vita* 15,5). Per tutto ciò voglio esprimere la mia gratitudine all'Episcopato Spagnolo, che ha promosso questo evento ecclesiale di rinnovamento. Sono altresì grato per l'impegno profuso dalla Giunta nazionale del Centenario e dalle delegazioni diocesane. A tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione degli obiettivi del Centenario, vada la gratitudine del Papa, che è ringraziamento a nome della Chiesa.

4. Le parole del Salmo responsoriale richiamano alla memoria la grande impresa fondazionale di santa Teresa: "Beato chi abita la tua casa: / sempre canta le tue lodi! /... Per me un giorno nei

tuoi atri / è più che mille altrove /... il Signore concede grazia e gloria, / non rifiuta il bene /... beato l'uomo che in te confida" (*Sal* 83 [84], 5, 11-13). Qui ad Avila, con la fondazione del monastero di san Giuseppe, a cui sono seguite le sue altre 16 fondazioni, si è compiuto un disegno di Dio per la vita della Chiesa. Teresa di Gesù fu lo strumento provvidenziale, la depositaria di un nuovo carisma di vita contemplativa, che avrebbe prodotto tanti frutti. Ogni monastero di Carmelitane Scalze deve essere "un piccolo angolo di Dio", "dimora" della sua gloria e "paradiso delle sue delizie" (cfr. *Vita* 32,11; 35,12). Deve essere un'oasi di vita contemplativa, un "colombaio della Vergine Signora nostra" (cfr. *Fondazioni* 4,5). Vi si deve vivere nella pienezza il mistero della Chiesa, che è sposa di Cristo, con il tono austero e gioioso caratteristico del retaggio teresiano. Lì il servizio apostolico in favore del Corpo Mistico, secondo i desideri e le indicazioni della Madre Fondatrice, deve potersi concretare sempre in una esperienza di immolazione e di unità: "tutte insieme si offrono a Dio in sacrificio" (*Vita* 39,10). Attraverso la fedeltà alle esigenze della vita contemplativa, ricordata recentemente nella mia lettera alle Carmelitane Scalze (cfr. Giovanni Paolo II, *Epistula Sanctimonialibus Carmelitis Discalceatis, IV expleto saeculo ab obitu Sanctae Theresiae a Iesu*, die 31 maii 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2 [1982] 2361ss), saranno sempre l'onore della Sposa di Cristo, nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari in cui sono presenti come santuari di orazione. E lo stesso vale per i figli di santa Teresa, i Carmelitani Scalzi, eredi del suo spirito contemplativo e apostolico, custodi degli aneliti missionari della Madre Fondatrice. Possano le celebrazioni del Centenario infondere anche a voi dei propositi di fedeltà nel cammino dell'orazione, e di fecondo apostolato nella Chiesa, perché si mantenga sempre vivo il messaggio di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce.

5. Le parole di san Paolo, ascoltate nella seconda lettura di questa Eucaristia, ci guidano alla sorgente profonda della preghiera cristiana, da cui scaturiscono l'esperienza di Dio e il messaggio ecclesiale di santa Teresa. Abbiamo ricevuto "uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo "Abbà, Padre!"... E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (*Rm* 8,15.17). La dottrina di Teresa di Gesù è in perfetta sintonia con questa teologia dell'orazione che propone san Paolo, l'apostolo con il quale si identificava tanto profondamente. Seguendo il Maestro dell'orazione in perfetta consonanza con i Padri della Chiesa, ha voluto insegnare i segreti della preghiera, commentando l'orazione del "Padre nostro". Nella prima parola, "Padre", la Santa scopre la pienezza che Gesù Cristo, maestro e modello di preghiera, ci affida (cfr. *Cammino* 26,10; 27,1.2). Nell'orazione filiale del cristiano si trova la possibilità di stabilire un dialogo con la Trinità che dimora nell'anima di chi vive in grazia, come la Santa tante volte sperimentò (cfr. *Gv* 14, 23; cfr. *Castello Interiore* VII,1,6); "troverete sempre, tra il Padre e il Figlio, lo Spirito Santo. Egli infiammi la vostra volontà e... ve la incateni lui con il suo vivissimo amore. (*Cammino* 27,7). È questa la dignità filiale dei cristiani: poter invocare Dio come Padre, lasciarsi condurre dallo Spirito, per essere pienamente figli di Dio.

6. Per mezzo dell'orazione, Teresa ha cercato e trovato Cristo. Lo ha cercato nelle parole del Vangelo, che fin dalla sua giovinezza "colpivano profondamente il suo cuore" (*Vita* 3,5); lo ha trovato "tenendolo presente dentro di sé" (cfr. *Ivi* 4,7); ha imparato a rivolgere a lui con amore lo sguardo nelle immagini del Signore di cui era tanto devota (cfr. *Ivi* 7,2; 22,4); con la Bibbia dei poveri - le immagini - e la Bibbia del cuore - la meditazione della parola - ha potuto rivivere interiormente le scene del Vangelo e accostarsi al Signore in grandissima

intimità.

Quante volte santa Teresa ha meditato i passi del Vangelo che riportano le parole di Gesù a qualche donna! Quanta gioiosa libertà interiore le ha dato, in un tempo di accentuato antifemminismo, l'atteggiamento condiscendente di Gesù nei confronti della Maddalena, di Marta e Maria di Betania, della Cananea e della Samaritana, le figure femminili che la Santa tante volte ricorda nei suoi scritti! Non v'è dubbio che da questa prospettiva evangelica è stato possibile a Teresa difendere la dignità della donna e la sua possibilità di un conveniente servizio nella Chiesa: "Signore, quando eravate su questa terra, lungi d'aver le donne in dispregio, avete anzi cercato di favorirle con grande benevolenza" (*Vita*, autografo di El Escorial, 3,7). L'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Sicar, che abbiamo ricordato nel Vangelo, è significativo. Il Signore promette alla Samaritana l'acqua viva: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (*Gv* 4,13-14). Tra le donne sante della storia della Chiesa, Teresa di Gesù è indubbiamente colei che ha risposto a Cristo con il cuore più fervido: Dammi di quest'acqua! Lei stessa ce lo conferma quando ricorda i suoi primi incontri col Cristo del Vangelo: "Quante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana! Sono molto devota di quell'episodio evangelico" (*Vita* 30,19). Teresa di Gesù, come una nuova Samaritana, invita adesso tutti ad avvicinarsi a Cristo, che è sorgente d'acqua viva. Cristo Gesù, il Redentore dell'uomo, è stato il modello di Teresa. In lui la Santa trovò la maestà della sua divinità e la condiscendenza della sua umanità: "Importantissimo per noi uomini, finché siamo quaggiù, è rappresentarci il Signore sotto figura di uomo" (*Ivi* 22,9); vedeva che pur essendo Dio era un Uomo, che non si stupisce delle debolezze degli uomini. Che orizzonti di familiarità con Dio ci svela Teresa nell'Umanità di Cristo! Con che precisione afferma

la fede della Chiesa in Cristo vero Dio e vero Uomo! Come ne sperimenta la vicinanza, “nostro compagno nel santissimo Sacramento” (cfr. *Vita* 22,6). Partendo dal mistero dell’Umanità santissima, che è porta, via e luce, è giunta fino al mistero della santissima Trinità (cfr. *Ivi* VII,1,6), fonte e mèta della vita dell’uomo, “specchio nel quale la nostra immagine è pure impressa” (*Ivi* 2, 8). E dall’altezza del mistero di Dio ha compreso il valore dell’uomo, la sua dignità, la sua vocazione di infinito.

7. Avvicinarsi al mistero di Dio, a Gesù, “tenere presente... Gesù Cristo” (*Ivi* 4,8), riassume tutta la sua orazione. Questo è un incontro personale con colui che è l’unica via per andare al Padre (cfr. *Castello Interiore* VI,7,6). Teresa reagì contro i libri che proponevano la contemplazione come un vago immergersi nella divinità (cfr. *Vita* 22,1), o come un “non pensare a nulla” (cfr. *Castello Interiore* IV,3,6), scorgendo in questo il pericolo di rinchiudersi in se stessi, di allontanarsi da Gesù dal quale “ci vengono tutti i beni” (cfr. *Vita* 22,4). È per questo che grida: “abbandonare l’Umanità di Cristo... no, no, non lo posso sopportare!” (*Ivi* 22,1). Questo grido vale anche ai nostri giorni contro alcuni metodi di orazione che non si ispirano al Vangelo e che in pratica tendono a prescindere da Cristo, a vantaggio di un vuoto mentale che nel cristianesimo non ha senso. Ogni modo di orazione è valido in quanto si ispira a Cristo e conduce a Cristo, la Via, la Verità e la Vita (cfr. *Gv* 14,6). È ben vero che il Cristo dell’orazione teresiana va oltre ogni immaginazione corporea e qualsiasi rappresentazione figurativa (cfr. *Vita* 9,6); è Cristo risorto, vivo e presente, che trascende i limiti di spazio e di tempo perché è insieme Dio e uomo (cfr. *Vita*, 27,7-8). Ma allo stesso tempo è Gesù Cristo, figlio della Vergine, che ci sta vicino e ci aiuta (cfr. *Ivi* 27,4). Cristo attraversa il cammino dell’orazione teresiana da un estremo all’altro, dai primi passi fino al vertice della perfetta unione con Dio. Cristo è la porta per la quale l’anima accede allo stato mistico (cfr. *Ivi* 10,1). Cristo

la introduce nel mistero trinitario (cfr. *Ivi* 27,2-9). La sua presenza nello sviluppo del “rapporto amichevole”, che è l’orazione, è obbligata e necessaria: è lui che lo genera e lo fa esistere, è lui che ne è anche l’oggetto. È il “libro vivente”, Parola del Padre (cfr. *Ivi* 26,5). L’uomo impara a stare in profondo silenzio, quando Cristo gli insegna interiormente “senza strepito di parole” (cfr. *Cammino* 25,2); si vuota di sé “guardando il Crocifisso” (cfr. *Castello Interiore* VII,4,9). La contemplazione teresiana non è ricerca di nascoste virtualità soggettive per mezzo di raffinate tecniche di purificazione interiore, ma aprirsi in umiltà a Cristo e al suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

8. Nel mio ministero pastorale ho affermato con insistenza i valori religiosi dell’uomo, col quale Cristo stesso si è identificato (cfr. *Gaudium et Spes* 22); quell’uomo che è il cammino stesso della Chiesa, e pertanto determina la sua sollecitudine e il suo amore, perché ogni uomo raggiunga la pienezza della sua vocazione (cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis* 13.14.18). Santa Teresa di Gesù ci dà un insegnamento molto chiaro sull’immenso valore dell’uomo: “Gesù mio! - esclama in una bella preghiera - come è grande l’amore che portate ai figli degli uomini, se il miglior servizio che vi si possa rendere è abbandonare voi per attendere ad essi e al loro profitto! In tal modo vi si viene a possedere più interamente... Chi non ama il prossimo non ama voi, avendo voi, Signor mio, dimostrato il vostro amore per i figlioli di Adamo con tutta l’effusione del vostro sangue” (*Esclamazioni* 2,2). Amore di Dio e amore del prossimo, uniti inscindibilmente: sono la radice soprannaturale della carità che è l’amore a Dio, con la manifestazione concreta dell’amore verso il prossimo, “il segno più certo” che amiamo Dio (cfr. *Castello Interiore* V,3,8).

9. Il fulcro della vita di Teresa, proiezione del suo amore per Cristo e del suo desiderare la salvezza degli uomini, fu la Chiesa. Teresa di Gesù “sentì la Chiesa” in quanto membro del Corpo Mistico. I tristi avvenimenti che colpirono la Chiesa del suo tempo, furono come progressive ferite, che suscitavano ondate di fedeltà e di servizio. Soffrì profondamente la divisione tra i cristiani come una lacerazione del suo stesso cuore. Rispose efficacemente con un movimento di rinnovamento perché si mantenesse splendente il volto della Chiesa santa. Gli orizzonti del suo amore e della sua orazione andarono allargandosi man mano che acquistava consapevolezza dell’espansione missionaria della Chiesa cattolica; con lo sguardo e il cuore fissi su Roma, il centro della cattolicità, con un affetto filiale verso “il Padre Santo”, come lei chiama il Papa, che la spinse anche a tenere una corrispondenza epistolare con il mio predecessore, il Papa Pio V. Ci commuove leggere la confessione di fede con cui conclude il libro delle “Mansioni”: “Mi sottometto in tutto a ciò che insegna la santa Chiesa Cattolica Romana. Questi i sentimenti in cui ora vivo, e nei quali protesto e prometto di voler vivere e morire” (*Ivi*. Epilogo, 4). Ad Avila divampò quel fuoco di amore ecclesiale che illuminava e infervorava teologi e missionari. L’iniziò l’originale servizio di Teresa alla Chiesa del suo tempo; in un momento lacerato da riforme e controriforme, scelse la via radicale di seguire Cristo, per edificare la Chiesa con pietre vive di santità; levò lo stendardo degli ideali cristiani per incitare i capitani della Chiesa. E ad Alba de Tormes, al termine di un’intensa giornata di viaggi fondazionali, Teresa di Gesù, la vera cristiana e la sposa che desiderava vedere presto lo Sposo, esclama: “Grazie... Dio mio..., per avermi fatto figlia della tua santa Chiesa Cattolica” (*Dichiarazione di Maria di S. Francesco*: Biblioteca Mistica Carmelitana, 19, pp. 62-63). O, come ricorda un’altra testimonianza: “Sia benedetto Dio... perché sono figlia della Chiesa” (*Dichiarazione di Maria dell’Incarnazione: ibid.* 18, p. 89). Sono figlia della Chiesa!

Ecco il titolo d'onore e d'impegno che la Santa ci ha lasciato per amare la Chiesa, per servirla con generosità!

10. Cari fratelli e sorelle, abbiamo ricordato la figura luminosa e sempre attuale di Teresa di Gesù, la figlia singolarmente amata della divina Sapienza, la vagabonda di Dio, la Riformatrice del Carmelo, gloria della Spagna, e luce della santa Chiesa, onore delle donne cristiane, egregia presenza nella cultura universale. E lei vuole continuare a camminare con la Chiesa fino alla fine dei tempi, lei che nel suo letto di morte diceva: “E ora di camminare”. La sua figura coraggiosa di donna in cammino, ci suggerisce l'immagine della Chiesa, Sposa di Cristo, che procede nel tempo, già all'alba del terzo millennio della sua storia. Teresa di Gesù, che ben conobbe quali difficoltà si incontrino nel cammino, ci invita a camminare portando Dio nel cuore. Per indirizzare la nostra rotta e rinforzare la nostra speranza ci trasmette il compito che fu il segreto della sua vita e della sua missione: “fissiamo gli occhi in Cristo nostro bene” (cfr. *Castello Interiore* I,2,11), per spalancargli le porte del cuore di tutti gli uomini. Così il Cristo luminoso di Teresa di Gesù sarà nella sua Chiesa, “Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia”. Gli occhi in Cristo! (cfr. *Cammino* 2,1; *Castello Interiore* VII,4,8; cfr. *Eb* 12,2). Perché nella strada della Chiesa, come nelle strade di Teresa che partirono da questa città di Avila, Cristo sia “Via, Verità e Vita” (cfr. *Gv* 14,5; *Castello Interiore* VI,7,6). Così sia.

*

*

*

Dal *Cammino di perfezione di santa Teresa di Gesù*

«L'esame di coscienza, il recitare il Confiteor e il farsi il segno della croce, si sa bene che devono essere la prima cosa. Subito dopo, figlie mie, poiché siete sole, cercate di trovare una compagnia. E quale compagnia migliore di quella dello stesso Maestro che ci ha insegnato la preghiera che state per recitare? Immaginatevi questo nostro Signore vicino a voi e considerate

con quale amore e con quanta umiltà vi istruisce; credetemi, fate il possibile per non privarvi di un così buon amico. Se vi abituerete a tenervelo vicino, se egli vedrà che lo fate con amore e che vi sforzate di accontentarlo, non potrete più togliervelo d'attorno, come si suol dire; vi assisterà sempre; vi aiuterà in tutte le vostre difficoltà; l'avrete con voi ovunque; credete che sia poca cosa aver sempre al fianco un tale amico? [...].

Non vi chiedo di concentrare il vostro pensiero su di lui, né di fare molti ragionamenti né profonde e sublimi considerazioni con la vostra mente, vi chiedo solo di guardarlo [...]. Siccome, figlie mie, il vostro Sposo non distoglie mai gli occhi da voi, ha sopportato da voi mille cattiverie e offese, senza che ciò sia bastato perché lasciasse di guardarvi, è forse troppo per voi, tolti gli occhi dell'anima dalle cose esteriori di quaggiù, rivolgerli qualche volta a lui? Badate che egli, come dice alla sposa [*cfr. Ct 2,14*], non aspetta altro se non un nostro sguardo. Lo troverete sotto l'aspetto in cui lo avrete desiderato. Stima tanto questo sguardo che, per averlo, non trascurerà nulla. Così dicono che si debba comportare una donna con il marito, per essere una buona sposa: mostrarsi triste, se egli è triste, se allegro, allegra, anche quando non lo sia affatto (considerate, sorelle, da quale soggezione vi siete liberate!). Ebbene, questo sinceramente, senza alcuna finzione, fa il Signore con voi: si fa vostro servo e vuole che voi siate le padrone, uniformandosi ai vostri desideri [...].

Se il vederlo in tale stato vi ha intenerito il cuore al punto che non solo desiderate guardarlo, ma che sentiate la gioia di parlare con lui, non con preghiere studiate, ma con struggenti invocazioni sgorganti dalla pena del vostro cuore, di cui egli fa grandissimo conto, vi verrà quindi spontaneo dirgli: «O Signore del mondo e vero Sposo mio, mio Signore e mio bene» [...].

Ciò che in questo potrà esservi di aiuto è avere un'immagine o un ritratto di questo Signore; non per recarlo in seno e non

guardarlo mai, ma per parlare spesso con lui, il quale vi suggerirà quello che gli dovrete dire. Come parlate con le creature umane, perché vi dovrebbero mancare le parole per parlare con Dio? È pure un grande aiuto prendere un buon libro, in volgare, anche per concentrare il pensiero e pregare bene vocalmente (dico, come si deve fare): a poco a poco, con queste attrattive e con questi espedienti, abiterete la vostra anima alla meditazione, senza spaventarla [...]. Credetelo, state certe, abituandovi con diligenza a considerare che portate con voi questo Signore e parlando spesso con lui, ne trarrete un tale profitto, quale a me non riesce spiegarvi, e non mi credereste nemmeno. Avvicinatevi, dunque, a questo buon Maestro, con la ferma risoluzione di imparare ciò che egli vi insegnerà. E Sua Maestà farà sì che non manchiate di diventare sue buon discepoli, né vi verrà meno se voi non venite meno a lui. Meditate le parole che pronuncia quella bocca divina, e fin dalla prima comprenderete subito l'amore che ha per voi. Non è certo piccolo conforto né dono da poco per un discepolo vedersi amato dal proprio Maestro» (capp. 42-43).

*

*

*

Da *La notte oscura* di san Giovanni della Croce

«Per maggior chiarezza di quanto sto dicendo e ancora dirò, è opportuno ora osservare che la conoscenza amorosa e purificatrice, o luce divina, di cui sto parlando, purifica l'anima e la dispone alla perfetta unione con Dio, come fa il fuoco con il legno per trasformarlo, appunto, in fuoco. Il fuoco, appiccato al legno, prima lo dissecca, espellendone l'umidità e facendogli lacrimare tutto l'umore, poi lo rende nero, brutto e anche maleodorante. Essiccandolo a poco a poco, gli cava fuori tutti gli elementi interni incompatibili, anzi contrari, all'azione del fuoco. Alla fine, quando comincia a incendiarlo all'esterno e a farlo crepitare, lo trasforma in fuoco, rendendolo brillante com'è esso stesso. A questo punto il legno non presenta più alcuna sua proprietà e capacità naturale, se non il peso e la densità che sono

superiori a quelli del fuoco, di cui ora possiede le proprietà e le forze attive. È secco e dissecca; è caldo e riscalda; è luminoso e diffonde il suo chiarore; è molto più leggero di prima, avendogli il fuoco comunicato le sue proprietà e i suoi effetti.

Ora possiamo applicare il nostro ragionamento al fuoco divino dell'amore contemplativo che, prima di unirsi all'anima e trasformarla in sé, la purifica da tutti i suoi elementi contrari. Ne fa uscire tutte le sue brutture, la rende nera e oscura, tanto da sembrare più sporca e obbrobriosa di prima. Questa purificazione divina, infatti, rimuove gradualmente tutti gli umori cattivi e viziosi che l'anima non riusciva a vedere perché profondamente radicati in lei. Non si rendeva conto di quanto male avesse dentro; ora, invece, perché li possa buttare fuori e distruggere, le vengono posti davanti agli occhi e li vede benissimo, illuminata dalla luce della contemplazione divina, anche se per questo motivo non è peggiore di prima, né in se stessa né nei confronti di Dio. Poiché riesce a vedere dentro di sé ciò che prima non vedeva, ha la sensazione chiara non solo di non essere guardata da Dio, ma addirittura di essere aborrita da lui. Da questo paragone si possono finalmente capire molte cose circa quanto ho detto e intendo ancora dire» (II,10,1-2).

*

*

*

PAPA BENEDETTO XVI

San Giovanni della Croce

Udienza generale di (16 febbraio 2011)

Cari fratelli e sorelle, oggi, vorrei parlare di un altro importante Santo, amico spirituale di santa Teresa, riformatore, insieme a lei, della famiglia religiosa carmelitana: san Giovanni della Croce, proclamato Dottore della Chiesa dal Papa Pio XI, nel 1926, e soprannominato nella tradizione «*Doctor mysticus*».

Giovanni della Croce nacque nel 1542 nel piccolo villaggio di Fontiveros, vicino ad Avila, nella Vecchia Castiglia, da Gonzalo de Yepes e Catalina Alvarez. La famiglia era poverissima, perché il padre, di nobile origine toledana, era stato cacciato di casa e diseredato per aver sposato Catalina, un'umile tessitrice di seta.

Orfano di padre in tenera età, Giovanni, a nove anni, si trasferì, con la madre e il fratello Francisco, a Medina del Campo, vicino a Valladolid, centro commerciale e culturale. Qui frequentò il *Colegio de los Doctrinos*, svolgendo anche alcuni umili lavori per le suore della chiesa-convento della Maddalena. Successivamente, date le sue qualità umane e i suoi risultati negli studi, venne ammesso prima come infermiere nell’Ospedale della Concezione, poi nel Collegio dei Gesuiti, appena fondato a Medina del Campo: qui Giovanni entrò diciottenne e studiò per tre anni scienze umane, retorica e lingue classiche. Alla fine della formazione, egli aveva ben chiara la propria vocazione: la vita religiosa e, tra i tanti ordini presenti a Medina, si sentì chiamato al Carmelo.

Nell’estate del 1563 iniziò il noviziato presso i Carmelitani della città, assumendo il nome religioso di Giovanni di San Mattia. L’anno seguente venne destinato alla prestigiosa Università di Salamanca, dove studiò per un triennio arti e filosofia. Nel 1567 fu ordinato sacerdote e ritornò a Medina del Campo per celebrare la sua Prima Messa circondato dall’affetto dei famigliari. Proprio qui avvenne il primo incontro tra Giovanni e Teresa di Gesù. L’incontro fu decisivo per entrambi: Teresa gli espose il suo piano di riforma del Carmelo anche nel ramo maschile dell’Ordine e propose a Giovanni di aderirvi “per maggior gloria di Dio”; il giovane sacerdote fu affascinato dalle idee di Teresa, tanto da diventare un grande sostenitore del progetto. I due lavorarono insieme alcuni mesi, condividendo ideali e proposte per inaugurare al più presto possibile la prima casa di Carmelitani Scalzi: l’apertura avvenne il 28 dicembre 1568 a Duruelo, luogo solitario della provincia di Avila. Con Giovanni formavano questa prima comunità maschile riformata altri tre compagni. Nel rinnovare la loro professione religiosa secondo la Regola primitiva, i quattro adottarono un nuovo nome: Giovanni si chiamò allora “della Croce”, come sarà poi universalmente conosciuto. Alla fine del 1572, su richiesta di santa Teresa, divenne confessore e vicario del monastero dell’Incarnazione di Avila, dove la Santa era priora. Furono anni di stretta collaborazione e amicizia spirituale, che arricchì

entrambi. A quel periodo risalgono anche le più importanti opere teresiane e i primi scritti di Giovanni.

L'adesione alla riforma carmelitana non fu facile e costò a Giovanni anche gravi sofferenze. L'episodio più traumatico fu, nel 1577, il suo rapimento e la sua incarcerazione nel convento dei Carmelitani dell'Antica Osservanza di Toledo, a seguito di un'ingiusta accusa. Il Santo rimase imprigionato per mesi, sottoposto a privazioni e costrizioni fisiche e morali. Qui compose, insieme ad altre poesie, il celebre *Cantico spirituale*. Finalmente, nella notte tra il 16 e il 17 agosto 1578, riuscì a fuggire in modo avventuroso, riparandosi nel monastero delle Carmelitane Scalze della città. Santa Teresa e i compagni riformati celebrarono con immensa gioia la sua liberazione e, dopo un breve tempo di recupero delle forze, Giovanni fu destinato in Andalusia, dove trascorse dieci anni in vari conventi, specialmente a Granada. Assunse incarichi sempre più importanti nell'Ordine, fino a diventare Vicario Provinciale, e completò la stesura dei suoi trattati spirituali. Tornò poi nella sua terra natale, come membro del governo generale della famiglia religiosa teresiana, che godeva ormai di piena autonomia giuridica. Abitò nel Carmelo di Segovia, svolgendo l'ufficio di superiore di quella comunità. Nel 1591 fu sollevato da ogni responsabilità e destinato alla nuova Provincia religiosa del Messico. Mentre si preparava per il lungo viaggio con altri dieci compagni, si ritirò in un convento solitario vicino a Jaén, dove si ammalò gravemente. Giovanni affrontò con esemplare serenità e pazienza enormi sofferenze. Morì nella notte tra il 13 e il 14 dicembre 1591, mentre i confratelli recitavano l'Ufficio mattutino. Si congedò da essi dicendo: “*Oggi vado a cantare l'Ufficio in cielo*”. I suoi resti mortali furono traslati a Segovia. Venne beatificato da Clemente X nel 1675 e canonizzato da Benedetto XIII nel 1726.

Giovanni è considerato uno dei più importanti poeti lirici della letteratura spagnola. Le opere maggiori sono quattro: *Ascesa al Monte Carmelo*, *Notte oscura*, *Cantico spirituale* e *Fiamma d'amor viva*.

Nel *Cantico spirituale*, san Giovanni presenta il cammino di purificazione dell'anima, e cioè il progressivo possesso gioioso

di Dio, finché l'anima perviene a sentire che ama Dio con lo stesso amore con cui è amata da Lui.

La *Fiamma d'amor viva* prosegue in questa prospettiva, descrivendo più in dettaglio lo stato di unione trasformante con Dio. Il paragone utilizzato da Giovanni è sempre quello del fuoco: come il fuoco quanto più arde e consuma il legno, tanto più si fa incandescente fino a diventare fiamma, così lo Spirito Santo, che durante la notte oscura purifica e "pulisce" l'anima, col tempo la illumina e la scalda come se fosse una fiamma. La vita dell'anima è una continua festa dello Spirito Santo, che lascia intravedere la gloria dell'unione con Dio nell'eternità.

L'Ascesa al Monte Carmelo presenta l'itinerario spirituale dal punto di vista della purificazione progressiva dell'anima, necessaria per scalare la vetta della perfezione cristiana, simboleggiata dalla cima del Monte Carmelo. Tale purificazione è proposta come un cammino che l'uomo intraprende, collaborando con l'azione divina, per liberare l'anima da ogni attaccamento o affetto contrario alla volontà di Dio. La purificazione, che per giungere all'unione d'amore con Dio dev'essere totale, inizia da quella della vita dei sensi e prosegue con quella che si ottiene per mezzo delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità, che purificano l'intenzione, la memoria e la volontà. *La Notte oscura* descrive l'aspetto "passivo", ossia l'intervento di Dio in questo processo di "purificazione" dell'anima. Lo sforzo umano, infatti, è incapace da solo di arrivare fino alle radici profonde delle inclinazioni e delle abitudini cattive della persona: le può solo frenare, ma non sradicarle completamente. Per farlo, è necessaria l'azione speciale di Dio che purifica radicalmente lo spirito e lo dispone all'unione d'amore con Lui. San Giovanni definisce "passiva" tale purificazione, proprio perché, pur accettata dall'anima, è realizzata dall'azione misteriosa dello Spirito Santo che, come fiamma di fuoco, consuma ogni impurità. In questo stato, l'anima è sottoposta ad ogni genere di prove, come se si trovasse in una notte oscura.

Queste indicazioni sulle opere principali del Santo ci aiutano ad avvicinarci ai punti salienti della sua vasta e profonda dottrina mistica, il cui scopo è descrivere un cammino sicuro per

giungere alla santità, lo stato di perfezione cui Dio chiama tutti noi. Secondo Giovanni della Croce, tutto quello che esiste, creato da Dio, è buono. Attraverso le creature, noi possiamo pervenire alla scoperta di Colui che in esse ha lasciato una traccia di sé. La fede, comunque, è l'unica fonte donata all'uomo per conoscere Dio così come Egli è in se stesso, come Dio Uno e Trino. Tutto quello che Dio voleva comunicare all'uomo, lo ha detto in Gesù Cristo, la sua Parola fatta carne. Gesù Cristo è l'unica e definitiva via al Padre (cfr Gv 14,6). Qualsiasi cosa creata è nulla in confronto a Dio e nulla vale al di fuori di Lui: di conseguenza, per giungere all'amore perfetto di Dio, ogni altro amore deve conformarsi in Cristo all'amore divino. Da qui deriva l'insistenza di san Giovanni della Croce sulla necessità della purificazione e dello svuotamento interiore per trasformarsi in Dio, che è la meta unica della perfezione. Questa "purificazione" non consiste nella semplice mancanza fisica delle cose o del loro uso; quello che rende l'anima pura e libera, invece, è eliminare ogni dipendenza disordinata dalle cose. Tutto va collocato in Dio come centro e fine della vita. Il lungo e faticoso processo di purificazione esige certo lo sforzo personale, ma il vero protagonista è Dio: tutto quello che l'uomo può fare è "disporsi", essere aperto all'azione divina e non porle ostacoli. Vivendo le virtù teologali, l'uomo si eleva e dà valore al proprio impegno. Il ritmo di crescita della fede, della speranza e della carità va di pari passo con l'opera di purificazione e con la progressiva unione con Dio fino a trasformarsi in Lui. Quando si giunge a questa meta, l'anima si immerge nella stessa vita trinitaria, così che san Giovanni afferma che essa giunge ad amare Dio con il medesimo amore con cui Egli la ama, perché la ama nello Spirito Santo. Ecco perché il Dottore Mistico sostiene che non esiste vera unione d'amore con Dio se non culmina nell'unione trinitaria. In questo stato supremo l'anima santa conosce tutto in Dio e non deve più passare attraverso le creature per arrivare a Lui. L'anima si sente ormai inondata dall'amore divino e si rallegra completamente in esso.

Cari fratelli e sorelle, alla fine rimane la questione: questo santo con la sua alta mistica, con questo arduo cammino verso la cima della perfezione ha da dire qualcosa anche a noi, al cristiano

normale che vive nelle circostanze di questa vita di oggi, o è un esempio, un modello solo per poche anime elette che possono realmente intraprendere questa via della purificazione, dell'ascesa mistica? Per trovare la risposta dobbiamo innanzitutto tenere presente che la vita di san Giovanni della Croce non è stata un "volare sulle nuvole mistiche", ma è stata una vita molto dura, molto pratica e concreta, sia da riformatore dell'ordine, dove incontrò tante opposizioni, sia da superiore provinciale, sia nel carcere dei suoi confratelli, dove era esposto a insulti incredibili e a maltrattamenti fisici. È stata una vita dura, ma proprio nei mesi passati in carcere egli ha scritto una delle sue opere più belle. E così possiamo capire che il cammino con Cristo, l'andare con Cristo, "la Via", non è un peso aggiunto al già sufficientemente duro fardello della nostra vita, non è qualcosa che renderebbe ancora più pesante questo fardello, ma è una cosa del tutto diversa, è una luce, una forza, che ci aiuta a portare questo fardello. Se un uomo reca in sé un grande amore, questo amore gli dà quasi ali, e sopporta più facilmente tutte le molestie della vita, perché porta in sé questa grande luce; questa è la fede: essere amato da Dio e lasciarsi amare da Dio in Cristo Gesù. Questo lasciarsi amare è la luce che ci aiuta a portare il fardello di ogni giorno. E la santità non è un'opera nostra, molto difficile, ma è proprio questa "apertura": aprire e finestre della nostra anima perché la luce di Dio possa entrare, non dimenticare Dio perché proprio nell'apertura alla sua luce si trova forza, si trova la gioia dei redenti. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a trovare questa santità, lasciarsi amare da Dio, che è la vocazione di noi tutti e la vera redenzione.

*

*

*

GIOVANNI PAOLO II

Omelia per san Giovanni della Croce

(Segovia, 4 novembre 1982)

1. "Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore di esse... se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha

formati; se, stupiti per la loro bellezza... pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza” (*Sap* 13,5.4.3). Abbiamo proclamato queste parole del libro della Sapienza, cari fratelli e sorelle, nel corso di questa celebrazione in onore di san Giovanni della Croce, accanto al suo sepolcro. Il libro della Sapienza ci parla della conoscenza di Dio per mezzo delle creature; della conoscenza dei beni visibili che rivelano il loro Artefice; della notizia che porta fino al Creatore partendo delle sue opere. Potremmo benissimo mettere queste parole sulle labbra di Giovanni della Croce e comprendere il senso profondo che ad esse ha voluto dare l’autore sacro. Sono parole di un saggio e di un poeta che ha conosciuto, amato e cantato la bellezza delle opere di Dio; ma soprattutto, parole di un teologo e di un mistico che ha conosciuto il suo Autore; e che attinge con incredibile radicalità alla fonte della bontà e della bellezza, addolorato per lo spettacolo del peccato che rompe l’originario equilibrio, offusca la ragione, paralizza la volontà, impedisce la contemplazione e l’amore verso l’Autore della creazione.

2. Rendo grazie alla Provvidenza che mi ha concesso di venire a venerare le reliquie e ad evocare la figura e la dottrina di san Giovanni della Croce, al quale debbo tanto nella mia formazione spirituale. Ho imparato a conoscerlo sin dalla mia giovinezza e sono entrato in un dialogo intimo con questo maestro della fede, con il suo linguaggio e il suo pensiero, fino a culminare con l’elaborazione della mia tesi di dottorato su “La fede in san Giovanni della Croce”. Fin d’allora ho trovato in lui un amico e maestro, che mi ha indicato la luce che brilla nell’oscurità, per camminare sempre verso Dio, “senza altra luce né guida / che quella che nel cuore ardeva / Codesta mi guidava / più certo che la luce del meriggio” (*Notte Oscura* 3-4). In questa occasione saluto cordialmente i membri della provincia e diocesi di Segovia, il loro Pastore, i sacerdoti e i religiosi e religiose, le autorità e tutto il popolo di Dio che vive qui, sotto il cielo limpido della Castilla, così come coloro che sono venuti dai dintorni e dalle altre parti della Spagna.

3. Il santo di Fontiveros è il grande “maestro dei sentieri che conducono all’unione con Dio”. I suoi scritti continuano ad essere attuali e in certo qual modo spiegano e completano i libri di santa Teresa di Gesù. Egli indica le vie della conoscenza mediante la fede, perché soltanto tale conoscenza nella fede dispone l’intelletto “all’unione col Dio vivente”. Quante volte, con una convinzione che sgorga dall’esperienza ci dice che la fede è il mezzo proprio e adatto per l’unione con Dio! È sufficiente citare un celebre testo del secondo libro della Salita al Monte Carmelo: “La fede è essa sola il mezzo più vicino e proporzionato perché l’anima si unisca a Dio... perché così come Dio è infinito, essa ce lo propone infinito; e così come Egli è Trino e Uno, ce lo propone Trino e Uno... e così per questo solo mezzo, si manifesta Dio all’anima in divina luce, che eccede ogni intendimento. E perciò quanta più fede ha l’anima in Dio, tanto più unita è a Lui” (*Salita al Monte Carmelo* II,9,1) Con questa insistenza sulla purezza della fede, Giovanni della Croce non vuol negare che la conoscenza di Dio si possa raggiungere gradualmente partendo dalle creature, come insegna il libro della Sapienza e ripete san Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. *Rm* 1,18-21; cfr. *Cantico spirituale* 4,1). Il dottore mistico insegna che nella fede è anche necessario privarsi delle creature, sia di quelle che si percepiscono per mezzo dei sensi che di quelle che si raggiungono con l’intelletto, per unirsi in una maniera conoscitiva con lo stesso Dio. Questa via che conduce all’unione, passa attraverso la “notte oscura” della fede.

4. L’atto di fede si concentra, secondo il santo, in Gesù Cristo, il quale, come ha affermato il Vaticano II, “è contemporaneamente il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione” (*Dei Verbum* 2). Tutti conoscono la meravigliosa pagina del dottore mistico su Cristo come Parola definitiva del Padre e totalità della rivelazione, in quel dialogo tra Dio e gli uomini: “Egli è tutto il mio parlare e la mia risposta, Egli è tutta la mia visione e la mia rivelazione. In Lui vi ho già parlato, risposto, manifestato e rivelato, donandolo a voi come fratello, compagno e maestro, prezzo e premio” (*Salita del Monte Carmelo* II,22,5). E così raccogliendo noti testi biblici (cfr. *Mt* 17,5; *Eb* 1,1), riassume:

“Perché nel donarci, come ci ha dato, il Figlio suo, che è una Parola sua e non ne ha un'altra, ci ha detto tutto ed in una volta sola in questa unica Parola, e non ha più niente da dire” (*Salita del Monte Carmelo* II,22,3). Per questo la fede è la ricerca amorosa del “Dio nascosto” che si rivela in Gesù Cristo, l'Amato (cfr. *Cantico spirituale* I,13.11). Per di più, il dottore della fede non tralascia di puntualizzare che “Il Cristo lo troviamo nella Chiesa”, Sposa e Madre; e che nel suo magistero troviamo la norma sicura della fede, la medicina delle nostre ferite, la fonte della grazia: “E così”, scrive il santo, “in tutto ci dobbiamo lasciar guidare dalla legge di Cristo uomo e della Chiesa e i suoi ministri, umanamente e visibilmente, e tramite questa via rimediare alla nostra ignoranza e pigrizia spirituale; poiché in questa via troveremo abbondante medicina per ogni cosa” (*Salita del Monte Carmelo* II,22,7).

5. In queste parole del dottore mistico troviamo una dottrina di assoluta coerenza e modernità.

Giovanni della Croce invita l'uomo di oggi, angosciato dal significato dell'esistenza, spesso indifferente alla predicazione della Chiesa, forse scettico riguardo alle mediazioni della rivelazione di Dio, ad una ricerca onesta, che lo conduca fino alla fonte stessa della rivelazione che è il Cristo, la Parola e il Dono del Padre. Lo persuade a prescindere da tutto quello che potrebbe essere un ostacolo per la fede e lo colloca davanti a Cristo. Davanti a Colui che rivela e offre la verità e la vita divina nella Chiesa, la quale nella sua visibilità e nella sua umanità è sempre Sposa di Cristo, il suo Corpo Mistico, garanzia assoluta della verità della fede (cfr. *Fiamma viva d'amore* Prol.,1). Per questo esorta ad intraprendere una ricerca di Dio nella preghiera, affinché l'uomo “si renda conto” della sua limitatezza temporale e della sua vocazione all'eternità (cfr. *Cantico spirituale* 1,1). Nel silenzio della preghiera si realizza l'incontro con Dio e si ascolta quella Parola che Dio ci dice in eterno silenzio e che nel silenzio deve essere ascoltata (cfr. *Parole di luce e di amore* 104). Un grande raccoglimento e un abbandono interiore, uniti al fervore della preghiera, aprono le profondità dell'anima “al potere purificatore dell'amore divino”.

6. Giovanni della Croce seguì le orme del Maestro, che si ritirava a pregare in luoghi solitari (cfr. *Salita del Monte Carmelo* III 44, 4). Amò la solitudine sonora dove si ascolta la musica silente, il rumore della fonte che sgorga e zampilla anche se è notte. Lo ha fatto durante le lunghe veglie di preghiera ai piedi dell'Eucarestia, quel pane vivo che dona la vita e che porta fino alla sorgente dell'amore trinitario. Non si possono dimenticare le immense solitudini del Duruelo, l'oscurità e nudità del carcere di Toledo, i paesaggi andalusi della Peñuela, del Calvario, de los Mártires, a Granada. La bella e sonora solitudine segoviana dell'eremo, nelle rocce di questo convento fondato dal santo. Qui si sono consumati dialoghi d'amore e di fede; fino a quell'ultimo, commovente, che il Santo confidava con queste parole dette al Signore che gli offriva il premio per le sue opere: "Signore, quello che voglio è che Voi mi doniate di patire per Voi, e che sia io disprezzato e tenuto in poco conto". Così fino alla consumazione della sua identificazione con Cristo Crocifisso e della sua gloriosa pasqua a Ubeda, quando annunciò che andava a cantare il mattutino in cielo.

7. Una delle cose che più attirano l'attenzione negli scritti di san Giovanni della Croce è la lucidità con cui ha descritto la sofferenza umana, quando l'anima è investita dalla tenebra luminosa e purificatrice della fede. Le sue osservazioni sorprendono il filosofo, il teologo e perfino lo psicologo. Il dottore mistico ci insegna la necessità di una purificazione passiva, di una notte oscura che Dio provoca nel credente, affinché sia più pura la sua adesione nella fede, speranza e amore. Infatti è così. La forza purificatrice dell'anima umana viene da Dio stesso. E Giovanni della Croce fu cosciente, come pochi, di questa forza purificatrice. Dio stesso purifica l'anima fino ai più profondi abissi del suo essere, accendendo nell'uomo la fiamma viva d'amore: il suo Spirito. Egli ha contemplato con un'ammirabile profondità di fede, e a partire dalla sua propria esperienza della purificazione della fede, il mistero di Cristo Crocifisso; fino al culmine del suo abbandono sulla croce, dove viene offerto a noi, come esempio e luce dell'uomo spirituale.

Lì, il Figlio amato del Padre “ha avuto bisogno di esclamare: “Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato? (Mt 27,46). Quello fu l’abbandono più grande che mai aveva provato nella sua vita. E in esso Gesù ha operato il miracolo più grande che mai avesse potuto operare nella sua vita, né in terra né in cielo, e che consistette nel riconciliare ed unire il genere umano con Dio” (cfr. *Salita del Monte Carmelo* II,7,11).

8. Anche l’uomo moderno, nonostante le sue conquiste, sfiora nella sua esperienza personale e collettiva l’abisso dell’abbandono, la tentazione del nichilismo, l’assurdità di tante sofferenze fisiche, morali e spirituali. La notte oscura, la prova che fa toccare il mistero del male ed esige l’apertura della fede, acquisisce a volte dimensioni di epoca e proporzioni collettive. Anche il cristiano e la stessa Chiesa possono sentirsi identificati con il Cristo di San Giovanni della Croce, nel culmine del suo dolore e del suo abbandono. Tutte queste sofferenze sono state assunte dal Cristo nel suo grido di dolore e nella sua fiduciosa consegna al Padre. Nella fede, la speranza e l’amore, la notte si converte in giorno, la sofferenza in gioia, la morte in vita. Giovanni della Croce, con la sua esperienza, ci invita alla fiducia, a lasciarci purificare da Dio; nella fede intessuta di speranza e di amore, la notte comincia a conoscere “le luci dell’aurora”; si fa luminosa come una notte di Pasqua - “O vere beata nox”, “Oh notte amabile più dell’alba” - e annuncia la risurrezione e la vittoria, la venuta dello Sposo che unisce a sé e trasforma il cristiano: “Amata nell’Amato trasformata”. Magari le notti oscure che si addensano sulle coscienze individuali e sulle collettività del nostro tempo fossero vissute nella fede pura; nella speranza “che tanto ottiene quanto spera”; nell’amore ardente della forza dello Spirito, affinché si convertano in giornate luminose per la nostra umanità addolorata, in vittoria del Risorto che libera col potere della sua croce!

9. Abbiamo ricordato nella lettura del Vangelo le parole del profeta Isaia, che Cristo fece sue: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per

proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19). Anche il “santo Fraticello Giovanni” - come lo chiamava la madre Teresa - fu, come Cristo, un povero che evangelizzò con immensa gioia e amore i poveri; e la sua dottrina è come una spiegazione di quel vangelo della liberazione dalle schiavitù e oppressioni del peccato, della luminosità della fede che guarisce ogni cecità. Se la Chiesa lo venera come dottore mistico sin dall’anno 1926, è perché riconosce in lui il gran maestro della verità vivente riguardo a Dio e all’uomo. La “Salita del Monte” e la “Notte oscura” culminano nella gioiosa libertà dei figli di Dio nella partecipazione alla vita di Dio e alla comunione con la vita trinitaria (cfr. *Cantico spirituale* 39,3-6). Soltanto Dio può liberare l’uomo; questi acquisisce totalmente dignità e libertà soltanto quando sperimenta in profondità, come san Giovanni della Croce indica, la grazia redentrice e trasformante di Cristo. La vera libertà dell’uomo è la comunione con Dio.

10. Il testo del libro della Sapienza ci avvertiva “Se tanto poterono sapere da scrutare l’universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?” (*Sap* 13,19). Ecco una nobile sfida per l’uomo contemporaneo che ha esplorato le vie dell’universo. Ed ecco la risposta del mistico che dall’altura di Dio scopre l’orma del Creatore nelle sue creature e contempla in anticipo la liberazione della creazione (cfr. *Rm* 8,19-21). Tutta la creazione, dice San Giovanni della Croce, è come bagnata dalla luce dell’Incarnazione e della Resurrezione: “In questo innalzamento della Incarnazione del suo Figlio e della gloria della sua Resurrezione secondo la carne non soltanto il Padre ha abbellito in parte le creature, ma possiamo dire che le ha completamente vestite di bellezza e dignità” (*Cantico spirituale* 39,5.4). Il Dio che è “Bellezza” si riflette nelle sue creature. In un abbraccio cosmico che in Cristo unisce il cielo e la terra, Giovanni della Croce ha potuto esprimere la pienezza della vita cristiana: “Non mi toglierai, Dio mio, quello che una volta mi donasti nel tuo unico figlio Gesù Cristo in cui mi hai dato tutto quello che voglio... Miei sono i cieli e mia è la terra; miei sono

le genti; i giusti sono miei, e miei i peccatori; gli angeli sono miei, e la Madre di Dio e tutte le cose sono mie, e lo stesso Dio è mio ed è per me, perché Cristo è mio e tutto per me” (*Parole di luce e di amore* 29-31).

11. Fratelli e sorelle: ho voluto con queste mie parole rendere un omaggio di gratitudine a San Giovanni della Croce, teologo e mistico, poeta e artista, “uomo celestiale e divino” - come lo ha chiamato Santa Teresa di Gesù - amico dei poveri e saggio direttore spirituale delle anime. Egli è padre e maestro spirituale di tutto il Carmelo Teresiano, il plasmatore di quella fede viva che brilla nei figli più illustri del Carmelo: Teresa di Lisieux, Elisabetta della Trinità, Raffaele Kalinowski, Edith Stein. Chiedo alle figlie di Giovanni della Croce, le carmelitane scalze, che sappiano vivere l’essenza contemplativa di quell’amore puro che è eminentemente fecondo per la Chiesa (cfr. S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, 29, 2-3). Raccomando ai suoi figli, i carmelitani scalzi, fedeli custodi di questo convento e animatori del Centro di Spiritualità dedicato al Santo, la fedeltà alla sua dottrina e la dedizione alla direzione spirituale delle anime, così come allo studio e approfondimento della teologia spirituale. Per tutti i figli di Spagna e di questa nobile terra segoviana, come garanzia di rigenerazione ecclesiale, lascio queste magnifiche consegne di san Giovanni della Croce universalmente valide: intelligenza perspicace per vivere la fede: “Un pensiero dell’uomo vale più di tutto il mondo; pertanto solo Dio è degno di esso” (*Parole di luce e di amore* 32). Volontà impavida per esercitare la carità: “Dove non c’è amore, metti amore ed otterrai amore” (*Lettera* 25 a Maria dell’Incarnazione). Una fede solida e confortante, che muova costantemente ad amare veramente Dio e l’uomo; perché alla fine della vita, “quando giungerà la sera sarai giudicato sull’amore” (*Parole di luce e di amore* 64). Con la mia benedizione apostolica per tutti.

*

*

*

JOSÉ-DAMIÁN GAITÁN

Il senso della “notte” in san Giovanni della Croce

Che valore hanno le “notti” nel cammino spirituale del credente e della Chiesa? Sono un momento necessario o si possono evitare? L’esperienza di san Giovanni della Croce e gli attuali sviluppi nella teologia spirituale.

Qualche tempo fa un mio amico sacerdote mi disse che in riferimento alla spiritualità cristiana non gli piaceva per nulla che si parlasse di oscurità e di notte, perché riteneva, non senza una certa ragione, che il cammino cristiano non fosse un cammino di oscurità, ma di luce. È quanto afferma il NT, dove si dice, per esempio, che “Dio è luce e in lui non ci sono tenebre” (1Gv 1,5; cfr. anche 1Tm 6,16; Gc 1,17). E nel Vangelo di Giovanni si fa dire a Gesù la seguente espressione: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12). In questa stessa linea Paolo scrive che Dio, in Cristo, ci ha sottratto dal dominio delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno dell’amore, nel regno del suo amato Figlio (cfr. Col 1,13; 1Pt 2,9). Allo stesso modo, i cristiani vengono definiti “illuminati” (cfr. Eb 6, 4-6; 10, 32). E sono invitati a camminare e a rimanere sempre nella luce di Dio (Mt 5,14-16; Gv 3,21; 1Gv 1,6-7).

Oriente e Occidente

Tutto questo è vero. Però bisogna pure affermare che la tenebra, l’oscurità e la notte sono simboli cosmici fortemente radicati nella cultura umana più antica e che, riferiti al cammino spirituale cristiano, hanno una solida base nella tradizione cristiana dei primi secoli sia in Occidente che in Oriente. I testi biblici a cui ci si riferisce, per esempio, sono il *Cantico dei cantici*, dove nei commenti dei padri (cfr. Origene, Gregorio di Nissa, Ambrogio, Bernardo, ecc.) si sottolinea il fatto che la sposa-Chiesa-anima esce nella notte in ricerca dello sposo-Dio-

Cristo. Oppure l'esperienza di Dio che Mosè vive sul Sinai come luce tenebrosa (cfr. Gregorio di Nissa); e ancora Giobbe, la cui figura si converte in prototipo di Cristo e della persona che Dio fa passare attraverso la prova di un totale spogliamento, della tentazione da parte del diavolo e alla quale Dio si rivela in mezzo al dolore e alla sofferenza (cfr. Gregorio Magno); o la fede vista alla luce dell'immagine della nube tenebrosa e luminosa che guida il popolo d'Israele nel deserto, ecc.

D'altra parte, l'esperienza della notte non è qualcosa che appartiene al passato. Il testo autobiografico di Silvano del Monte Athos (1866-1938), proclamato santo dalla Chiesa cristiana dell'Ortodossia, mi sembra molto rappresentativo di alcuni aspetti più rilevanti dell'esperienza della notte nel cammino spirituale cristiano. Egli dice così: «Per molto tempo non arrivai a comprendere quanto mi succedeva. Io mi dicevo: non giudico nessuno; non accetto i pensieri cattivi, osservo correttamente la mia obbedienza, mi astengo dal cibo, prego senza interruzione, perché i demoni hanno preso l'abitudine di venire da me? Vedo che sto nell'errore, però non posso indovinare la causa. Quando prego, essi spariscono momentaneamente, però in seguito ritornano. E così per lungo tempo la mia anima stava in questo combattimento. Mi consigliai su questo con alcuni anziani; essi si mantennero in silenzio. Ero sconcertato. Una notte, mentre stavo seduto nella mia cella, i demoni vennero da me, riempiendo la stanza. Io pregavo intensamente. Il Signore li mandò via, ma tornarono di nuovo. Allora mi alzai per prostrarmi davanti alle icone, però ero circondato da demoni. Uno di essi stava davanti a me in modo che non potevo prostrarmi davanti alle icone senza farlo davanti a lui. Allora mi sedetti di nuovo e dissi: “Signore, Tu vedi che voglio supplicarti con animo puro, però i demoni me lo impediscono. Dimmi che devo fare, affinché si allontanino da me”. E ricevetti nella mia anima questa risposta del Signore: “Gli orgogliosi devono soffrire così dai demoni”. Io dissi:

“Signore, Tu sei misericordioso, la mia anima ti conosce, dimmi ciò che devo fare per diventare umile”. E il Signore mi rispose nella mia anima: “Mantieni il tuo spirito nell’inferno, e non disperarti”.

Oh, misericordia di Dio! Sono abietto davanti a Dio e agli uomini; però il Signore mi ama, mi illumina e mi cura. Egli insegna alla mia anima l’umiltà e l’amore, la pazienza e l’obbedienza, e versa i suoi benefici su di me. A partire da ora mantengo il mio spirito nell’inferno e ardo nel fuoco tenebroso; desidero il Signore, lo cerco con lacrime... e questo pensiero mi è stato di grande utilità: il mio spirito si è purificato e la mia anima ha incontrato il riposo»¹.

Benedetto XVI in un’omelia della Veglia pasquale nella basilica vaticana, ha pronunciato parole molto importanti su questo tema della notte. Egli ha chiaramente spiegato il legame che questo simbolo ha con il mistero pasquale di Cristo, fonte della vita nuova di Dio per tutta l’umanità: «Nell’oscurità impenetrabile della morte Egli è entrato come luce – la notte divenne luminosa come il giorno, e le tenebre divennero luce. Perciò la Chiesa giustamente può considerare la parola di ringraziamento e di fiducia come parola del Risorto rivolta al Padre: “Sì, ho fatto il viaggio fin nelle profondità estreme della terra, nell’abisso della morte e ho portato la luce; e ora sono risorto e sono per sempre afferrato dalle tue mani”. Ma questa parola del Risorto al Padre è diventata anche una parola che il Signore rivolge a noi: “Sono risorto e ora sono sempre con te”, dice a ciascuno di noi. La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce»².

¹ Archimandrita Sofrony, *San Silouan el Athonita*, Ediciones Encuentro, Madrid, 1996, 360s.

² Benedetto XVI, *Omelia della Veglia pasquale nella Notte Santa*, 7.04.2007.

La notte e le notti

Nella tradizione cristiana san Giovanni della Croce è riconosciuto come il grande maestro della notte in senso spirituale. Sotto questo simbolo egli seppe raccogliere magistralmente molti aspetti evidenziati dalla precedente tradizione cristiana intorno alla mistica della tenebra e alla mistica della luce (cfr. Gregorio di Nissa e Pseudo-Dionigi Areopagita), al cammino di purificazione e alle purificazioni per poter giungere all'esperienza piena di Dio, alle diverse tappe dell'esperienza di oscurità e tenebra, e alla relazione di queste con l'esperienza di Dio come luce. La sua dottrina sulla notte nel cammino spirituale è più ricca di sfumature di quanto a volte si dice e si spiega. Per esempio, la notte non è sempre sinonimo di purificazione; anzi, a volte, è piuttosto sinonimo del contrario. Anche se si tratta di un'eccezione in san Giovanni della Croce, è curioso constatare come, nelle prime strofe del *Cantico spirituale*, egli usi il termine e il simbolo della notte in senso negativo, in sintonia con una certa tradizione a lui anteriore³. Dice: «Chi dunque cerca Dio, ma vuole rimanere nei propri gusti e comodità, lo cerca di notte, e in tal maniera non lo troverà di certo; ma colui che lo cerca con le buone opere e l'esercizio delle virtù, lasciando il letto dei propri piaceri e delizie, lo cerca di giorno, e quindi lo troverà; perché ciò che non si trova di notte, si scopre di giorno... In queste parole ben si intende che l'anima, uscendo dalla casa della propria volontà e dal letto dei propri gusti, non appena uscita troverà subito la Sapienza divina, che è il Figlio di Dio, suo Sposo»⁴.

Oggi noi parliamo della «notte», al singolare, mentre san Giovanni della Croce, seguendo anche qui la tradizione spirituale sulle purificazioni dell'anima nel cammino di

³ Cfr. Ambrogio, *Commenti sui Salmi* 43,89-90; Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei cantici* 75,1,10-12.

⁴ Giovanni della Croce, *Cantico spirituale (B)* 3,3.

divinizzazione e unione con Dio, parla piuttosto di «notti», al plurale. In questo modo egli infrange un certo schema, divenuto tradizionale e utilizzato fino ai nostri giorni, nel quale la tappa della purificazione, come quelle seguenti di illuminazione e di unione, avrebbe una fisionomia piuttosto monolitica, unitaria e chiusa in se stessa. Secondo Giovanni della Croce, tanto nelle sue fasi più attive come in quelle più passive, la purificazione abbraccia tutta la vita, perché sempre l'amore può esaminarsi e diventare più autentico⁵. Inoltre, nelle prime tappe c'è molto della illuminazione⁶ e, conseguentemente, di unione con Dio. Egli dirà: «Basta un grado di amore, affinché nell'anima ci sia la vita di Dio»⁷. Per il mistico carmelitano, nel cammino spirituale cristiano esistono vari momenti di purificazione o di notte, che globalmente egli riassume in quattro tappe: notte o purificazione attiva del senso, notte o purificazione attiva dello spirito, purificazione o notte passiva del senso, purificazione o notte passiva dello spirito. Queste notti non si manifestano secondo intervalli definiti, per cui una inizia quando l'altra è conclusa. Piuttosto esse si manifestano frequentemente in una forma quasi congiunta e simultanea. Senza dimenticare, però, che le purificazioni dello spirito, tanto quella attiva come quella passiva, presuppongono in qualche maniera che sia già iniziato, e anche piuttosto avanzato, il processo delle purificazioni del senso, attiva e passiva.

Notti e purificazione

Alla notte o purificazione attiva corrisponderebbe tutto quello che la persona fa volontariamente per vivere in sintonia con la volontà di Dio⁸. È un lavoro che, in fondo, non si conclude mai finché siamo in questo mondo. Alla notte o purificazione

⁵ Cfr. Giovanni della Croce, *Fiamma d'amor viva*, Prol 2-4; 1,4,8 e 35; 3,34-35.

⁶ Id., *Salita del Monte Carmelo*, I, 14.

⁷ Id., *Cantico* 11,11-12.

⁸ Cfr. Id., *Salita* I, 11,2-3; II, 5,3-4.

passiva, invece, corrisponderebbe piuttosto il processo necessario di purificazione attraverso il quale Dio, nella sua pedagogia amorosa, fa passare la persona, e che, in linea di principio, questa non cerca né vi può entrare con il proprio sforzo o volontà, anche se, conoscendo i frutti che si ricavano da questa esperienza, la persona può desiderare di sperimentarla e di chiederla a Dio⁹. In ogni caso, si può dire che, almeno dalle descrizioni che ne fa Giovanni della Croce, queste purificazioni passive, tanto del senso come dello spirito, normalmente colgono abbastanza di sorpresa. Questo avviene perché frequentemente la persona è abituata a sentirsi sicura di se stessa dal punto di vista umano e sicura della propria virtù e vicinanza a Dio dal punto di vista spirituale¹⁰. Va detto pure che senso e spirito rappresentano una classificazione antropologica che serve a Giovanni della Croce per indicare la necessità di una purificazione totale dell'uomo, o se si preferisce, per significare che tutto l'essere dell'uomo deve passare attraverso un processo di notte e di purificazione che gli permetta di superare le tendenze disgregatrici del peccato e rifare, a partire dalle sue radici più profonde, l'uomo totale, creatura nuova in Cristo secondo il disegno di Dio che sin dalle origini lo creò, affinché visse in comunione con Lui¹¹. Bisogna anche sottolineare che Giovanni della Croce ha una visione unitaria della notte, dell'uomo e del disegno di Dio su di lui. Dice perfino che la vera purificazione passiva del senso non si realizza finché non si entra e si passa attraverso la purificazione o notte passiva dello spirito, perché soltanto questa è la notte che veramente purifica l'uomo,

⁹ Cfr. Id., *Notte oscura* Prol 1-2; I, *dichiarazione* 1-2; 1, 1-2; 14,5.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, I, 8,3-5; 14; II, 2-5; 7,4-7.

¹¹ Cfr. *Gaudium et Spes* 19; Giovanni della Croce, *Poesie sul vangelo* "In principio erat Verbum", I-IV; *Notte oscura* II, 3,3; 4,2; 13,11; *Fiamma* 2,32-36.

stradicando le radici più profonde di quanto contraddice il disegno di Dio in lui¹².

La notte oscura della quale ci parla Giovanni della Croce è qualcosa di serio, umanamente e spiritualmente parlando. Non consiste soltanto nel fare uno sforzo per essere più o meno buoni, o persone mortificate «nelle cose del mondo», però magari attaccate al proprio io o alle cose di Dio. È una realtà molto più profonda dal punto di vista antropologico e teologale. Il cammino della notte passa necessariamente attraverso un processo di spogliamento totale e di partecipazione alla passione e morte di Cristo, fino a sentire l'abbandono del Padre, per giungere a vivere la vita nuova di Dio. Giovanni della Croce, però, ci avverte, che le notti passive sono importanti, perché nessuno è capace di morire bene e completamente da se stesso. Nella notte passiva dello spirito, infatti, Dio opera soprattutto per curare e sanare, mentre la persona che sperimenta la notte sente Dio piuttosto come nemico. È un'esperienza nella quale sembra che si perdano tutti i doni di Dio, incluse le virtù teologali, le quali, invece, sono più vive che mai, soprattutto l'amore. Questa esperienza viene descritta come un passaggio nel purgatorio, un sentirsi all'inferno, un «sepulcro di oscura morte», attraverso il quale bisogna passare per giungere alla risurrezione sperata, alla vita nuova¹³.

*Notte oscura di questa vita*¹⁴

Nella tradizione cristiana l'immagine o il simbolo della notte non sempre si è identificata con l'idea della purificazione e delle tappe di una speciale purificazione nel cammino cristiano. A volte, invece, tale simbolo è stato usato per indicare semplicemente l'esistenza terrena di questo mondo, che è notte se si paragona al giorno dell'altra vita, al giorno del pieno e

¹² Cfr. Giovanni della Croce, *Notte oscura* II,2-3.

¹³ Cfr. *Salita* I,1,4-5; II,7; *Notte oscura* II,6-10 e 21.

¹⁴ Id., *La fonte* (strofa 2, che si trova solo in alcuni manoscritti).

definitivo possesso di Dio. Questa prospettiva è presente negli scritti di Giovanni della Croce¹⁵, così come nei grandi padri dei primi secoli¹⁶. Camminando nella notte dell'esistenza terrena, anche nella notte più profonda delle differenti tappe di purificazione, al cristiano non manca mai di fatto la luce di Dio, la luce della fede, della speranza e dell'amore, che lo guidano con una sicurezza maggiore che "la luce di mezzogiorno"¹⁷. Sono luci che, in quanto tali, quasi sempre servono per purificare; ciò si sperimenta in modo speciale quando, nelle notti passive dello spirito, si avverte la sensazione che queste luci manchino. Però, in ogni caso, servono sempre per guidare i ostri passi sul giusto cammino del disegno di amore di Dio su di noi¹⁸.

Giovanni della Croce parla di "notte serena" o di "notte quieta, al levarsi dell'aurora", nella quale si vede vicina l'aurora o il possesso sereno e definitivo di Dio, anche se ancora si vive in mezzo alla notte della nostra vita, nella quale continua a mancarci la visione chiara di Dio¹⁹. Da questo punto di vista il papa Giovanni Paolo II ha potuto parlare del cammino della fede della Vergine Maria in termini di "notte della fede"²⁰, anche se Ella, essendo piena di grazia, non aveva nulla da cui essere purificata.

Nuove letture

Ai nostri giorni questo simbolo religioso viene arricchito con nuove prospettive e applicazioni che ci offrono una migliore comprensione del cammino spirituale cristiano. Dai primi anni

¹⁵ Cfr. Id., *Salita* II,3,5.

¹⁶ Cfr. Agostino, *Trattati sul vangelo di san Giovanni* 35,8-9; Gregorio Magno, *Trattati morali su Giobbe* 29,2-4.

¹⁷ Cfr. Beda il Venerabile, *Commento sulla prima lettera di san Pietro* 2; Giovanni della Croce, *Salita* II,3,4-6; 6,1-8; 16,15; 24,4; *Fiamma* 3,71.

¹⁸ Cfr. Giovanni della Croce, *Salita* II,6; Id., *Notte oscura*, II,21.

¹⁹ Cfr. Id., *Cantico* 14-15,22-24; 39,12-13.

²⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater* 17-18.

Settanta del XX secolo, per esempio, alcuni autori iniziarono a parlare delle cosiddette «notte collettive» e delle «notte epocali» o, se si preferisce, del significato collettivo ed epocale delle notti. Si trattava di una grande novità, dato che la grande tradizione spirituale dei secoli passati applicava fondamentalmente il termine notte alla vita cristiana intesa piuttosto in un senso personale e individuale. Questa applicazione collettiva ed epocale del termine è stata utilizzata in alcune occasioni anche dal papa Giovanni Paolo II, il quale ha stabilito così una relazione tra le categorie di Giovanni della Croce e l'esperienza spirituale del nostro tempo²¹. Non si deve dimenticare, tuttavia, che tra le due chiavi di lettura della notte spirituale, quella individuale e quella collettiva, esiste anche una differenza, soprattutto laddove si considera la componente «passiva» della notte: «La differenza della notte collettiva rispetto a quella individuale è che in questa il cristiano entra quando è maturo personalmente, e normalmente se ne avvantaggia; quella collettiva, al contrario, la soffrono molti che non sono personalmente preparati per la notte individuale e conseguentemente soccombono»²². Come le tappe ecclesiali sono naturalmente sempre più lunghe di quelle individuali, così può accadere che una persona passi attraverso le tappe di oscurità e notte all'interno di una tappa ecclesiale di grande luce; e al contrario, passi le tappe personali di maggior luce in mezzo a una tappa ecclesiale di oscurità e notte collettiva.

Di fronte al cammino tradizionale e proprio di una spiritualità più individuale, che sottolinea la purificazione attraverso la via della negazione e della privazione, la spiritualità di comunione propone piuttosto una purificazione che si attua attraverso lo svuotamento di sé nella donazione completa e totale agli altri con la stessa radicalità che ha vissuto Cristo; e, alla luce del

²¹ Cfr. Id., *Omelia* 4.11.1982; Id., *Lettera apostolica Maestro nella fede*, 14.12.1990, 14-16.

²² F. Ruiz Salvador, *Caminos del espíritu*, EDE, Madrid, 1985, 536.

comandamento nuovo di Gesù, tutto questo viene vissuto nella reciprocità²³. Modello di questa nuova esperienza di notte e purificazione è Gesù abbandonato: «Amando Gesù abbandonato troviamo il motivo e la forza per non sfuggire questi mali, queste divisioni, ma per accettarli e consumarli in noi e portarvi così un rimedio personale e collettivo. Se riusciamo a incontrare Lui in ogni dolore, se Lo amiamo, rivolgendoci al Padre come Gesù sulla croce: “Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito” (Lc 23,46), allora con Lui la notte sarà un passato, la luce ci illuminerà»²⁴.

*

*

*

La riforma teresiana in Spagna nel 16° secolo

Perché Teresa di Gesù ha abbandonato il suo convento dell'Incarnazione ad Avila?

Ci troviamo in Spagna, in particolare nella città di Avila, «terra di pietre e terra di santi», nell'anno 1562. È il 24 agosto. Una religiosa del monastero Carmelitano dell'Incarnazione ha abbandonato il suo convento e inaugura proprio ora una nuova forma di vita carmelitana dando un semplice abito di pano grezzo a quattro novizie in un piccolo Carmelo, chiamato di «san Giuseppe». Questa religiosa diverrà famosa nel mondo intero: si chiama Teresa de Ahumada.

L'Ordine delle Carmelitane compare alla metà del XV secolo, due secoli dopo quello dei Carmelitani. Il beato Giovanni Soreth che allora era Priore generale dell'Ordine desiderava ardentemente che ci fosse un ramo femminile del Carmelo, poiché il Carmelo era stato fondato a lode e gloria della Vergine Maria. Così un Carmelo femminile era stato fondato ad Avila verso la fine del XV secolo. Teresa de Ahumada, giovane avvenente e brillante della nobiltà castigliana, vi entra all'età di

²³ G.M. Zanghì, *Dal "castello interiore" al "castello esteriore"*, in Gen's 3-4 (2006) 100-103.

²⁴ C. Lubich, *Messaggio al Voluntaryfest*, 16.9.2006.

20 anni nel 1535. A quest'epoca il monastero conta una sessantina di religiose. In seguito il loro numero aumenta in maniera vertiginosa nello spazio di qualche anno, fino a triplicare quando nel 1562 Teresa abbandona il Carmelo. Perché questa crescita? Il motivo è semplice: le ragazze di buona famiglia della città non trovano marito. I giovani partono in gran numero alla conquista di ciò che allora si chiamavano «le Indie occidentali», l'America Latina. È ciò che capita nella stessa famiglia di Teresa: tutti i suoi fratelli sono partiti o partiranno. È facile capire in questo contesto che un certo numero di religiose non hanno una vera vocazione. Questo comporta conseguenze immaginabili per ciò che riguarda il degrado del fervore da parte delle religiose. Il monastero vive delle proprie rendite, ma queste non sono aumentate in proporzione al numero dei nuovi ingressi: la comunità è appena in grado di assicurare il minimo vitale a ciascuna suora. Ciascuna tira avanti come può. Questo significa che si vede costretta molto spesso a uscire dal convento e a chiedere talvolta per qualche mese ospitalità ai membri della propria famiglia, semplicemente per non morire di fame. Per quanto il monastero non sia dei più fiacchi, vi regnano un'effervescenza, un'inquietudine che non favoriscono né il silenzio né la contemplazione né il fervore. Inoltre questa mancanza di organizzazione implica disuguaglianze stridenti tra le suore.

Teresa si è sentita chiamata ben presto alla radicalità di una vita tutta per Dio. Dal 1538, l'anno della sua grave malattia, ha scoperto la pratica dell'orazione mentale che le permette di vivere la propria relazione con Cristo come un'amicizia esigente. Questo diventa particolarmente rilevante a partire dal 1554, anno che lei dice essere quello della sua «conversione». Il genere di vita che conduce presso il monastero dell'Incarnazione non la soddisfa più; ricerca qualcosa di più autentico, di più radicale. Un giorno (siamo nel 1560), riunisce un gruppo di ragazze nel suo piccolo appartamento. Uno di loro lancia l'idea di una fondazione carmelitana dove si possa vivere la Regola la primitiva regola del Carmelo nella sua integrità. Nasce così l'idea del monastero di san Giuseppe in Avila.

Che cosa vuole vivere a san Giuseppe d'Avila?

Bisogna sottolineare in primo luogo ciò che costituisce una specie di novità per un monastero contemplativo femminile, cioè l'orientamento nettamente apostolico, ecclesiale e perfino missionario della nuova fondazione di san Giuseppe. Come è nata nell'animo di Teresa? Attraverso l'acuta consapevolezza dei mali di cui soffre la Chiesa del suo tempo, la divisione tra i cristiani, il rilassamento degli ordini religiosi, l'infedeltà di tanti preti e, a partire da un certo periodo, la «vista di milioni di anime che si perdono», in America o altrove, invece di essere evangelizzate. Teresa vorrebbe fare qualcosa per fermare questi mali. Ma in quel tempo non c'è altra vocazione praticabile per la donna se non nel matrimonio o nella vita religiosa claustrale. Teresa è carmelitana: comprende bene che se è davvero una carmelitana secondo il cuore di Dio, cioè se segue la propria Regola in tutto il suo rigore, sarà un'autentica discepola e «amica» di Cristo e che questa vita offerta nel silenzio e nella contemplazione può essere di grande valore per la salvezza del mondo. La sua intenzione si fa ancora più precisa. Comprende anche il ruolo fondamentale che giocano nella Chiesa i preti, i teologi, i missionari. La santità della Chiesa dipende in gran parte dalla loro santità. Ecco perché la carmelitana, secondo Teresa, deve essere «l'apostola degli apostoli», non nel senso di dover fare loro la lezione, ma nel senso che la sua vita intera è offerta a Dio per la santità dei ministri della Chiesa. Un po' come santa Maria Maddalena che rimane sempre presente nella mente di Teresa e che costituisce il suo modello.

Tutto scaturisce da qui. Si tratta di essere una vera Carmelitana, cioè una vera contemplativa. Pertanto è tutto centrato sulla preghiera, una preghiera vissuta come una «vita di intimità e di amicizia» con il Signore risorto. Questo è ciò che Teresa chiama «orazione»: conosce certamente dei momenti privilegiati, ma è soprattutto una vita, cioè tende a diventare continua, poiché – come dice lei – «il vero amante ama dovunque l'amato e non perde mai il ricordo di lui». Per questa ragione Teresa insiste molto sulla solitudine e la clausura, come anche sul silenzio, perché nulla venga a distrarre le suore dalla ricerca del Signore.

La loro vita deve sembrare il più possibile a quella del loro Maestro, allineandosi ai «consigli» che Egli dona ai suoi discepoli, specialmente quelli della povertà, del distacco e dell'umiltà. Il tutto è coronato dall'amore fraterno assai favorito dal fatto che le comunità teresiane non sono mai numerose e intendono rassomigliare al «piccolo collegio di Cristo» dove ci si ama nella gioia e nella semplicità. Di qui l'importanza tutta particolare assunta dalle «ricreazioni».

Perché ha fondato tanti monasteri?

Troviamo la risposta a questa domanda nella «Relazione» del 9 febbraio 1570 dove Teresa racconta un'esperienza divina ricevuta nel Carmelo di Malagôn. Un giorno, dopo la Comunione, «vede» Cristo ricoperto non da una corona di spine ma da una corona lucente. Il Signore le fa comprendere il significato di questa visione affermando che le sofferenze subite al momento della passione non sono una gran cosa se confrontate con quelle sofferte al momento presente nel suo corpo che è la Chiesa. La reazione di un'amica di Cristo della qualità di Teresa non ci sorprende: «Io che posso fare, Signore, per rimediare a tanto male Sono pronta a tutto».

La risposta di Cristo non si fa attendere: «Non è il momento di riposare; datti da fare a fondare questi monasteri; la mia gioia è di essere vicino alle anime che li abiteranno». Si può dire allora che il motivo che spinge Teresa a fondare i suoi monasteri è la «compassione» per Cristo che soffre oggi nella sua Chiesa. In un'epoca in cui il mistero della Presenza reale di Cristo nell'Eucarestia è particolarmente rifiutato e misconosciuto, ella non smette di progettare nuove chiese dove la Presenza reale di Cristo nel SS.mo Sacramento divenga la sorgente di un vero irraggiamento missionario verso le popolazioni lontane. Vediamo già apparire un'idea che più tardi così cara al padre Charles de Foucauld. «Per quanto possa ricordare – dice Teresa – non ho mai omesso una fondazione per paura del lavoro...; considero colui per la gloria del quale lavoro; sogno che nella nuova fondazione il Signore sia servito fedelmente e che vi risieda il SS.mo Sacramento».

Qual era la situazione spirituale della Spagna in quell'epoca?

Si sviluppa in Spagna un movimento di «riforma» che è iniziato nel secolo precedente soprattutto negli ambienti «francescani». Questo movimento coinvolgerà presto tutti gli strati della cristianità spagnola. I francescani adottano un nuovo stile di vita religiosa caratterizzata dall'appellativo di frati «Scalzi», così chiamati perché camminano a piedi nudi. Vogliono imitare san Francesco nel radicalismo della sua povertà, della sua vita penitente e della contemplazione.

La seconda realtà sorta dal riformismo francescano spagnolo è un movimento di spiritualità che, avvicinandosi alla sensibilità nordica della «devotio moderna», insiste molto sulla necessità del «raccolgimento» e dell'orazione mentale, da cui il nome di «recogidos» dato ai suoi membri. Questo movimento è inizialmente considerato con diffidenza dalle autorità ecclesiastiche che vi scorgono – non senza qualche ragione – le deviazioni dell'«illuminismo» e del soggettivismo. Alcuni teologi si mostrano ostili fino al ridicolo verso la pratica della preghiera silenziosa da parte delle donne.

Teresa si trova alla confluenza di queste due creazioni del genio mistico spagnolo. Il nesso è costituito per lei dal fondatore di un ramo di Francescano Scalzi e autore di piccoli libri di spiritualità sulla preghiera. Con il suo personale carisma ella vi si ispira per introdurre questo nuovo modo di vita carmelitana che prende forma in un monastero di Carmelitane Scalze. Naturalmente riceve altri influssi, in particolare dai Gesuiti e dai Domenicani. Questi Ordini religiosi in Spagna stanno conoscendo in quel periodo uno sviluppo straordinario.

Come è possibile che una donna in quell'epoca abbia potuto fare tutto ciò?

In quest'epoca, la situazione della donna in Spagna non è invidiabile. Curiosamente, la vita religiosa può rappresentare per alcune una forma di emancipazione nei confronti dell'uomo. Nel monastero dell'Incarnazione le suore non si lasciano condurre

docilmente dagli uomini, come testimonia la storia movimentata della comunità. Teresa ha ricevuto un carisma assolutamente eccezionale poiché ha realizzato cose straordinarie per una donna di quel tempo e nei suoi scritti si trova spesso la critica dell'antifemminismo manifestato da alcuni teologi che volevano proibire alle donne la preghiera.

Sarebbe esagerato vedere in Teresa la prima «femminista» dei tempi moderni, ma è indubbio che ha giocato un ruolo non trascurabile nella nascita di questo fenomeno insieme culturale e spirituale. Con la sua azione, il suo pensiero e più ancora con la sua vita, ha contribuito all'assunzione della consapevolezza della missione e della dignità della donna nella Chiesa e nella società. Date le circostanze nelle quali ha vissuto, poco favorevoli a questa presa di coscienza, occorre vedere in lei una manifestazione particolare dell'azione dello Spirito Santo che parla alla Chiesa. Del resto, non è senza motivo che il papa Paolo VI l'ha proclamata «Dottore della Chiesa» nel 1970. Con Caterina da Siena, è la prima donna ad aver ricevuto una simile dignità nella Chiesa.

Che ruolo ha avuto Giovanni della Croce in questa avventura?

Nella provincia della Castiglia, non c'erano soltanto Carmelitane ma anche Carmelitani. Al momento del primo incontro tra i due grandi santi del Carmelo, nel 1567, Teresa ha 52 anni e Giovanni 25. A quel tempo si chiama Giovanni di san Mattia ed è carmelitano della provincia di Castiglia. È appena stato ordinato prete a Salamanca dove termina i suoi studi teologici. Ha appena passato le sue vacanze nel convento di Medina del Campo. Teresa si trova proprio in questa città per realizzare una fondazione di Carmelitane, la dodicesima dopo San Giuseppe ad Avila.

Il padre Rubeo, Priore generale dell'Ordine, di passaggio ad Avila dalla Quaresima di quello stesso anno, gli dà l'autorizzazione di «fondare tanti monasteri di Carmelitane quanti sono i capelli che ella ha in testa». Naturalmente, lei è contenta. Ma è una donna, «con autorizzazioni», ma si sente molto sguarnita. Inoltre desidera lavorare per la salvezza delle

anime. È allora che le viene un'idea geniale, ottenere l'autorizzazione di fondare conventi di Carmelitani «contemplativi» (presto li si chiamerà Carmelitani «Scalzi») che possano dare il loro aiuto così necessario in tutti gli ambiti richiesti dalla fondazione dei suoi monasteri e soprattutto per la direzione spirituale delle suore. Vivendo esattamente come le Carmelitane, essi potrebbero comprenderle meglio e inoltre avrebbero la possibilità di darsi al servizio apostolico, dal momento che le suore non possono lavorare per la salvezza del mondo se non con le loro preghiere.

Chi inizia questo nuovo genere di vita tra i Carmelitani? Occorrono uomini sui quali si possa veramente contare. È il caso di questo giovane frate Giovanni di san Mattia del quale è stato riferito tanto bene a Teresa. È talmente desideroso di una vita fervente che ha già ottenuto dai superiori il permesso, a titolo personale, di seguire la Regola primitiva dei Carmelitani in tutto il suo rigore. Si dice poi che, deluso per la mancanza di fervore dei religiosi della sua provincia, che pure è considerata come «riformata» a livello dell'Ordine, concepisca il progetto di farsi Certosino. Teresa vuole prenderlo al volo e gli chiede se accetta di essere il primo Carmelitano della nuova osservanza. Giovanni di san Mattia accetta, ma a condizione che questa fondazione si faccia senza ritardi. È ciò che succede. Dopo poco più di un anno dal celebre incontro di Medina del Campo, si inaugura il primo convento della Riforma dei Carmelitani, in un povero villaggio della Pastiglia, Duruelo. È il 28 novembre 1668. Giovanni di san Mattia cambia il nome proprio in quel giorno. Si chiamerà Giovanni della Croce. Dunque è il primo Carmelitano Scalzo. Più tardi eserciterà incarichi importanti nella Riforma, ma il suo ruolo è stato anzitutto quello di padre spirituale delle Carmelitane e dei Carmelitani. Ha espresso il suo carisma in primo luogo attraverso l'esempio e poi con il suo insegnamento. Poco a poco i suoi scritti iniziano a circolare nei conventi e i frati e le suore nei sono affascinati. Questo è stato il vero ruolo di Giovanni della Croce nella Riforma del Carmelo.

Come si presenta il convento di Duruelo?

Con il suo talento inimitabile, Teresa dice tutto comparando il nuovo convento alla «stalla di Betlemme». Nella Quaresima del 1569 viene a rendere visita a padre Giovanni e a padre Antonio, suo compagno e superiore. Ci ha lasciato il racconto in un passaggio delle sue *Fondazioni*: «Non ho mai dimenticato una piccola croce di legno posta sull'acquasantiera, alla quale era attaccata un'immagine in carta di Gesù Crocifisso che mi pareva ispirare maggiore devozione di qualunque raffinata opera d'arte. Il coro stava nel soppalco che, verso il centro, era un po' elevato, in modo che i padri vi potevano dire le Ore e ascoltare la Messa. Ma, per entrarvi, dovevano abbassarsi molto. Nei due angoli che davano sulla cappella si trovavano sue piccoli romitori, dove non potevano stare che stesi a terra o seduti e, ciò malgrado, con la testa toccavano quasi il tetto. Li avevano riempiti di fieno perché il luogo era molto freddo. Due finestrelle davano sull'altare, due pietre servivano da guanciali... Seppi che, dopo aver finitoli Mattutino, fino a Prima, non si ritiravano in cella, ma restavano là in orazione, ed essa era così profonda che accadeva loro di trovarsi con gli abiti pieni di neve quando andavano a Prima, senza che se ne fossero accorti» (*Fondazioni*, cap. 14).

Ciò che la riempie di gioia è il vedere fino a che punto questi due padri sono preoccupati della vita spirituale dei poveri compaesani vicini. Fanno molto bene intorno a loro, tanto che in poco tempo sono fatti oggetto di una vera venerazione da parte degli abitanti del villaggio che portano loro tutto il necessario per la sussistenza: essi si accontentano di poco, si danno al lavoro, alla preghiera, alla predicazione e alle confessioni. Per ciò che concerne il nutrimento, Dio vi provvede! Il solo punto che inquieta Teresa è il rigore delle loro penitenze: le sembra eccessivo, teme per la loro salute. Fa loro un richiamo, ma essi non sembrano starla e sentire. Sarà il punto debole della nuova Riforma dei Carmelitani. Alcuni di loro saranno sprovvisti dell'equilibrio superiore così caratteristico del genio teresiano. Quanto a Giovanni della Croce, diciamo semplicemente che è ancora un po' giovane. Un poco di esperienza gli farà capire la

necessità di una vita sobria e insieme di una moderazione in questo ambito.

Perché Giovanni della Croce è stato incarcerato?

Dobbiamo saltare un periodo di una decina d'anni. La Riforma di Teresa prende piede, sia che si tratti dei conventi delle suore che di quelli dei padri. Purtroppo, alcune tensioni e scontri iniziano a sorgere tra i Carmelitani e le Carmelitane della nuova Osservanza e quelli dell'antica. Nel 1571 Teresa è nominata Priora del suo antico monastero dell'Incarnazione. Capisce subito che il punto chiave della riforma sta nella scelta dei confessori. Fino ad allora i confessori chiamati dalle suore erano padri del Carmelo vicino, che seguivano l'antica Osservanza. Teresa non ha conservato un buon ricordo della loro direzione spirituale. Pensa subito di sostituirli con altri confessori, secondo il suo progetto. Conosce il valore di Giovanni della Croce e vuole che sia nominato confessore del monastero dell'Incarnazione: la cosa si realizza nell'estate del 1572. Egli va ad abitare in una casetta vicino al monastero ed esercita il suo ministero di confessore e direttore spirituale delle suore. Ma questo non piace a suoi fratelli dell'antica Osservanza che lo accusano di averli soppiantati. Sono gelosi dell'attaccamento e dalla venerazione che le monache dell'Incarnazione hanno per lui. Insomma, dopo molte scaramucce, il 3 dicembre 1577 lo sequestrano nella sua casa e lo conducono al convento di Toledo dove abita il padre provinciale della Pastiglia perché lo possa giudicare. Nel frattempo è condannato alla prigione come un «ribelle». Rimane circa nove mesi in quello che più tardi chiamerà, non senza umorismo, il «ventre della balena». Lo trattano con rigore talvolta disumano: non può essere giudicato con equità, visto il contesto astioso nel quale si svolge il conflitto tra i Carmelitani dell'antica Osservanza e gli Scalzi. E però proprio qui, Giovanni della Croce, uomo dolce, umile e pacifico, vive un'esperienza estremamente dolorosa e crocifiggente che lo porta al culmine dell'esperienza mistica. Nella prigione di Toledo egli compone il suo immortale *Cantico spirituale*. Durante l'Ottava dell'Assunzione, nel 1578, riesce a fuggire

dalla sua prigione tra le due e le tre del mattino e trova rifugio nel monastero della Carmelitane Scalze della città.

Quali sono le relazioni fra Teresa e Giovanni?

Hanno vissuto insieme certi periodi della vita. Anzitutto durante i due mesi dell'estate del 1568, quando lei lo prende con sé a Valladolid per istruirlo nel genere di vita del Carmelo riformato. In seguito, nei due anni e mezzo al monastero dell'Incarnazione di Avila del quale lei è Priora e lui confessore. Soprattutto in questo periodo hanno l'occasione di conoscersi e di incontrarsi spesso. Al di fuori di questi due periodo si incontrano soltanto in modo episodico. Si devono scrivere spesso. Purtroppo Giovanni della Croce ha bruciato tutte le lettere inviategli da Teresa. Nel novembre 1581 i due santi si vedono per l'ultima volta. Giovanni chiede a Teresa di partecipare personalmente alla fondazione del monastero delle Carmelitane di Granada. Ella si vede obbligata a negargli questo favore, non soltanto in ragione dell'età e dei suoi acciacchi che le impediscono di intraprendere un così lungo viaggio (da Avila a Granada), ma soprattutto perché è impegnata nella fondazione del monastero di Burgos che sarà per lei l'ultimo.

Tra i due c'è affetto e ammirazione reciproca. Non si può però immaginare due geni più diversi. Teresa è la vita in esplosione. Giovanni è tutto interiore, poco espansivo, anche se affabile. La mistica di Teresa è luminosa. Quella di Giovanni è piuttosto quella delle tenebre, anche se non bisogna esagerare. In che misura si sono influenzati reciprocamente? Difficile dirlo. Comunque il fatto stesso di questo reciproco influsso non può essere negato. Teresa chiamava affettuosamente Giovanni «mio piccolo Seneca» e le capitava di prenderlo in giro per la sua serietà. Nulla riflette meglio la profondità dei suoi sentimenti a suo riguardo della lettera che scrive a suor Anna di Gesù, proprio appena dopo l'ultimo incontro con lui: «Mi sembrate lamentarvi senza ragione dal momento che avete lì il padre Giovanni della Croce, che è un uomo celestiale e divino; ve lo dico sinceramente, figlia mia: dopo la sua partenza io non ho trovato più uno come lui in tutta la Castiglia, nessuno che comunichi un tale fervore per indirizzare verso il cielo. Voi non immaginate in

quale solitudine mi ha lasciato. Ricordatevi bene, voi avete un grande tesoro... è veramente il padre della mia anima e uno di quelli che mi è stato più utile».

TERESA DI GESÙ

preghiere

«Vivo, ma non vivo in me e attendo una tal vita da morirne se non muoio. Vivo fuori di me e muoio d'amore, perché vivo nel Signore che mi volle tutta sua. Quando gli donai il cuore Lui vi incise la frase "muoio se non muoio"... Questa vita è amara se il Signore non vi trova motivo di gioia. Se dolce è l'amore, non lo è la lunga attesa... Vivo solo nell'attesa di morire, perché venendo meno il vivere è certezza la speranza. Morte, guadagno di vita, non tardare; io ti attendo e muoio se non muoio. Vita, cosa posso offrire al mio Dio che dimora in me se non perderti e meritare di guadagnarlo. Voglio raggiungerlo morendo. Amo tanto il mio Amato da morire se non muoio» (*Poesia 1*)

«Oh vita, vita mia! Come puoi resiste lontana dalla tua Vita? Come impieghi il tempo in tanta solitudine? Che cosa fai, se ogni opera tua risulta imperfetta e mancante? Chi ti consola, anima mia, in questo mare tempestoso? Mi faccio pena e ancor più mi fa pena il tempo in cui non mi sono fatta pena. Oh, Signore: i vostri sentieri sono soavi! Ma quando camminerò senza paura? Temo di non riuscire a servirvi e quando mi dispongo a farlo, tema di non fare nulla di sufficiente rispetto a quanto dovrei. Sembra che voglia mettercela tutta in questo, e quando considero la mia miseria mi scopro incapace di compiere alcunché se Voi non me ne date la capacità» (*Esclamazioni 1*)

«Signore, mettete in atto gli strumenti necessari perché la mia anima vi serva più secondo i vostri voleri che i miei... Muoia questo io e viva in me un altro io superiore e migliore di me, perché possa servirlo. Egli viva e mi dia la vita; Egli regni e io

sia sua prigioniera: la mia anima non desidera altra libertà. Come potrebbe essere libero chi si allontana dal sommo Essere? Quale maggiore prigionia di quella dell'anima separata dalla mano del suo Creatore? Felici coloro che con i forti lucchetti e benefici della misericordia di Dio si ritrovano catturati e disarmati per essere capaci di liberarsi» (*Esclamazioni* 17,3)

«Che cosa vi sto chiedendo, mio vero Dio: che amiate chi non vi ama, che apriate la porta a chi non bussa, che concediate la salute a chi piace essere malato e va in giro a propagare la sua malattia! Signore, voi avete detto di essere venuto a cercare i peccatori: eccoli, Signore, i veri peccatori. Non guardate alla nostra cecità, ma al sangue prezioso versato da vostro Figlio per noi. La vostra misericordia risplenda fra tanta malizia! Signore: siamo vostre creature! Ci vengano in aiuto la vostra bontà e la vostra misericordia!» (*Esclamazioni* 8,3)

«Signore, io desidero accontentarvi; ma la mia soddisfazione, lo so bene, non si soddisfa in nessuna cosa mortale... Mi vedete qui, Signore; se è necessario vivere per rendervi qualche servizio, non rifiuto alcuna fatica che possa venirmi in terra» (*Esclamazioni* 15,2)

«Oh, mia speranza, mio Padre e Creatore, mio vero Signore e Fratello! Quanto considero che avete detto che la vostra gioia è tra i figli dell'uomo, si rallegra molto la mia anima. Oh, Signore del cielo e della terra: che parole, queste, per ridare fiducia ai peccatori! Vi manca forse, Signore, con chi dilettarvi da cercare un vermicciattolo così puzzolente come me? Ricordatevi Voi, Dio mio, tra tanta miseria, e guardate la nostra debolezza, voi che conoscete tutto» (*Esclamazioni* 7,1)

«Oh, anima mia! Lascia che si compia la volontà del tuo Dio; questo ti conviene. Servi e spera nella sua misericordia, che porrà rimedio alla tua pena, qualora la penitenza delle tue colpe abbia ottenuto un perdono per esse. Non voler gioire senza soffrire. Oh, vero Signore e mio Re! Io non esisto se non mi

favorisce la vostra mano forte e la vostra grandezza; con queste diverrei onnipotente» (*Esclamazioni* 6,3)

«Che cosa posso fare, mio Creatore, se non presentarvi questo sacratissimo Pane e, pur essendo un vostro dono, restituirvelo e supplicarvi, per i meriti di vostro Figlio, di concedermi questa grazia, avendola Egli meritata per più ragioni? Davvero, Signore, sì: placate questo mare in burrasca! Fate sì che la barca della Chiesa non navighi sempre tra procelle, e salvateci, mio Signore, perché rischiamo di morire» (*Cammino di perfezione* 35,5)

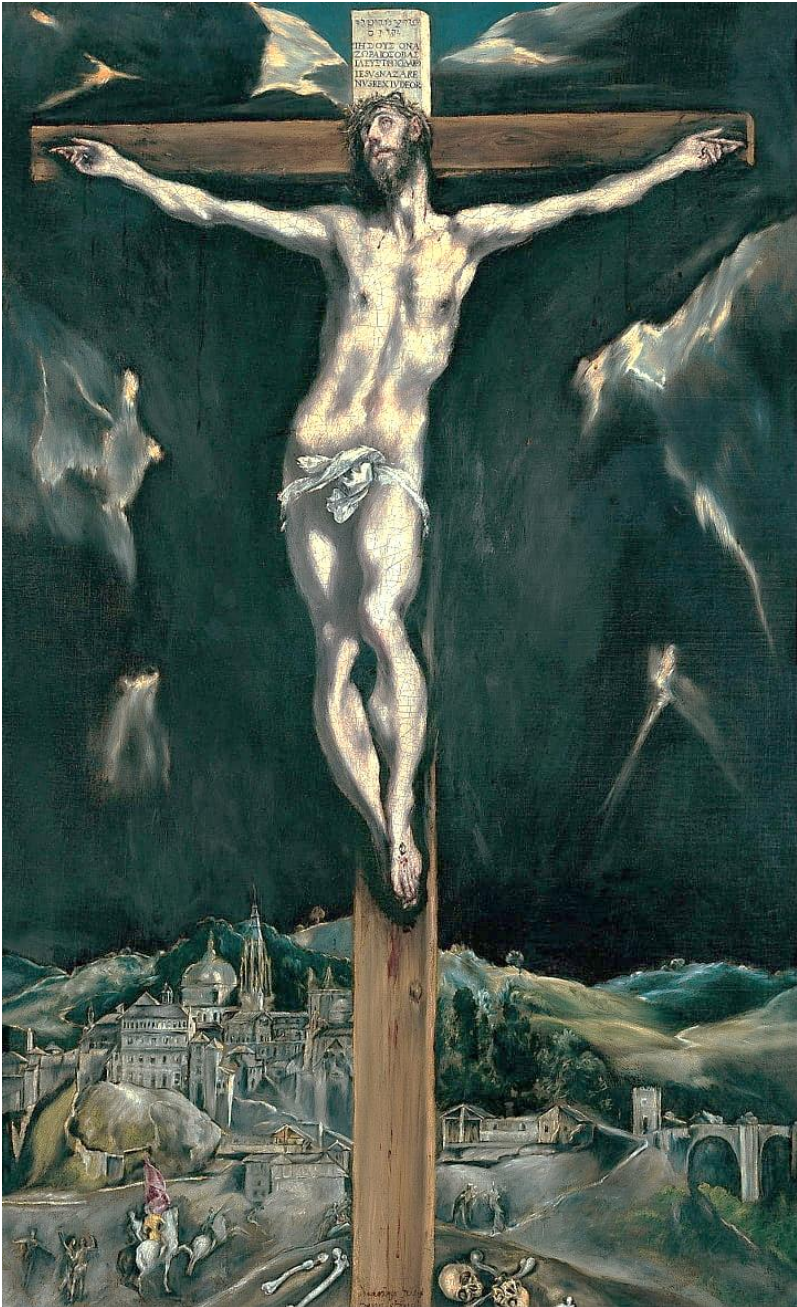
«Oh, Vita che doni a tutti la vita! Non negatemi quest'acqua dolcissima che promettete a chi la desidera. Io la voglio, Signore, la chiedo, e vengo a Voi. Oh Signore! Bisogna lottare con il fuoco in questa vita! Con quanta ragione bisogna vivere nel timore! Alcuni consumano la loro anima, altri la purificano perché viva godendo per sempre di Voi. Oh, fonti vive, piaghe del mio Dio: sgorgate sempre con abbondanza per il nostro mantenimento. Quanto andrà sicuro in questa vita miserabile chi cerca di sostenersi con questo divino liquore» (*Esclamazioni* 9,2)

«Nulla ti turbi, nulla ti spaventi: tutto passa. Dio non muta. Tutto ottiene la pazienza; a chi possiede Dio, nulla manca. Dio solo basta»

*

*

*



El Greco - *Cristo crocefisso con Toledo sullo sfondo* -1604

GIOVANNI DELLA CROCE

Poesie

Dalla *Notte oscura*

1. In una notte oscura / d'amorose ansie infiammata / o felice ventura! uscii, né fui notata, / stando già la mia casa addormentata:

2. allo scuro e sicura / per la segreta scala, travestita, / o felice ventura! allo scuro e celata, stando già la mia casa addormentata.

3. Nella felice notte / in segreto, nessuno mi vedeva / né alcunché io miravo, /senz'altra luce e guida / fuori di quella che nel cuore ardeva.

4. E questa mi guidava / più certa della luce meridiana / là dove mi aspettava / che bene io conoscevo / in luogo ove nessuno si mostrava.

5. O notte che guidasti! / O notte amabile più dell'aurora! / O notte che hai unito l'Amato con l'amata, / l'amata nell'Amato trasformata!

6. Sul mio petto fiorito, / che per lui solo intatto si serbava, / lì rimase dormiente / ed io l'accarezzavo / e il ventaglio di cedri l'arieggiava.

7. E l'aura dei bastioni / mentre quei suoi capelli discioglievo / con la mano serena nel collo mi feriva / e tutti i miei sensi sospendeva.

8. Dimenticata, acquietata, / il volto reclinai sull'Amato, / tutto cessò e rimasi, lasciando ogni mia cura, / circondata da gigli, obliata.

Dalla Salita al Monte Carmelo

«Per poter gustare il tutto, non cercare il gusto in nulla. / Per poter possedere il tutto, non voler possedere nulla.

Per poter essere tutto, non voler essere nulla. / Per poter conoscere il tutto, non voler sapere nulla.

Per raggiungere ciò che ora non godi, devi passare per dove non godi. / Per arrivare a ciò che non sai, devi passare per dove non sai.

Per arrivare al possesso di ciò che non hai, devi passare per dove non hai. / Per giungere a ciò che non sei, devi passare per dove non sei»

Da Fiamma viva d'amore

1. O fiamma d'amor viva, / che amorosamente ferisci / della mia anima il più profondo centro!
poiché non sei più dolorosa, / se vuoi, ormai finisci; / squarcia il velo di questo dolce incontro.

2. O cauterio soave! / O deliziosa piaga! / O tenera mano! O tocco delicato, / che sa di vita eterna / e ogni debito paga! / Uccidendo, morte in vita hai mutato.

3. O lampade di fuoco, / nei cui splendori / le profonde caverne del senso, / che era oscuro e cieco, / con straordinarie perfezioni / calore e luce insieme danno all'Amato!

4. Come dolce e amoroso / ti risvegli nel mio seno, / dove segretamente solo tu dimori! / Nel tuo spirar gustoso, / di bene e gloria pieno, / come delicatamente m'innamori!

Dai Detti di luce e amore

«Miei sono i cieli e mia la terra, mie sono le genti, miei sono i giusti e miei i peccatori; gli angeli sono miei e mia è la Madre di Dio, tutte le creature sono mie. Dio stesso è mio e per me, perché Cristo è mio e tutto per me. E allora, cosa vuoi, cosa cerchi ancora, anima mia? Tuo è tutto questo ed è tutto per te. Non ti abbassare al di sotto di questo e non accontentarti delle briciole che cadono dalla mensa del Padre tuo» (n. 26).

Muoio perché non muoio

Vivo e in me già più non vivo, / tanto forte è ciò che spero, / ché muoio perché non muoio.

1. In me io più non vivo, / viver non posso senza Dio; / se di lui e me sono privo, / che sarà questo viver? / Mille morti sarà per me, / poiché mia stessa vita attendo, / morendo perché non muoio.

2. Questa vita ch'ora vivo / privazione è della vita / ed è morte che non cessa, / fino a quando in te non viva. Ascolta, o Dio, quanto dico: / io non voglio questa vita, / ché muoio perché non muoio.

3. Se da te io sto lontano, / quale vita posso aver / che non sia patir la morte, / la peggior che mai io vidi? / Quale pena di me sento / ché continuo in questo mondo / ché muoio perché non muoio.



*Il Cristo dipinto da S. Giovanni della Croce
Monastero dell'Incarnazione - Avila*



Salvador Dalí - *Il Cristo di S. Giovanni della Croce* - 1951

LITURGIE EUCARISTICHE

Lunedì 5 febbraio
Sant'Agata, vergine e martire

Colletta

Donaci, o Signore, la tua misericordia per intercessione di sant'Agata, vergine e martire, che sempre ti fu gradita per la forza del martirio e la gloria della verginità. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dal primo libro dei Re (8,1-7.9-13)

In quei giorni, Salomone convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanim, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva depresso Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube

oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno». **Parola di Dio.**

Salmo Responsoriale (Sal 131)

R. Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.

Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
Per amore di Davide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato.

Alleluia, Alleluia.

Gesù annunciava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di malattie e infermità nel popolo.
Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco (6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Parola del Signore.

Sulle offerte

I doni che ti presentiamo nel glorioso ricordo di sant'Agata ti siano graditi, o Signore, come fu preziosa ai tuoi occhi l'offerta della sua vita. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
e magnificarti nella lode dei tuoi santi.
La loro passione fa risplendere
le opere mirabili della tua potenza:
sei tu che infondi l'ardore della fede,
concedi la fermezza della perseveranza
e doni nel combattimento la vittoria,
per Cristo Signore nostro.
Per questo dono della tua benevolenza
i cieli e la terra innalzano a te un cantico nuovo di adorazione.
E noi, con tutti gli angeli del cielo,
proclamiamo senza fine la tua lode: *Santo...*

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice,
fa' che uniti a Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti
di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro
Signore.

*

*

*

Martedì 6 febbraio Santa Teresa d'Avila

Colletta

O Dio, che per mezzo del tuo spirito hai suscitato nella Chiesa
santa Teresa di Gesù per guidarci nel cammino della perfezione,
concedi a noi, che la veneriamo maestra e madre, di nutrirci
spiritualmente della sua dottrina per essere infiammati da un
vivo desiderio di santità. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo
Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito
Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dal libro della Sapienza (7,7-14)

Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 83)

R. Il mio cuore esulta nel Dio vivente.

Quanto sono amabili le tue dimore
Signore degli eserciti!
L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.

Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.
Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida.

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui
e prenderemo dimora presso di lui.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni (7,14-18.37-39a)

In quel tempo quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise ad insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”. Gesù rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Sia gradita, Signore, alla tua maestà l’offerta del popolo cristiano, come ti piacque la consacrazione verginale di santa Teresa. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

È veramente giusto renderti grazie,
è bello cantare la tua gloria Padre Santo,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.
Noi ti lodiamo e ti glorifichiamo
nella memoria di santa Teresa di Gesù.
Tu sei l’unico Dio vivo e vero:
l’universo è pieno della tua presenza;
ma soprattutto nell’uomo, creato a tua immagine,

hai posto la dimora della tua gloria.
Tu hai rivelato la grandezza dell'eterno amore
nell'Incarnazione del tuo Figlio.
Egli è l'unico che conosce la nostra debolezza,
il maestro della verità, il modello della preghiera filiale,
lo Sposo della Chiesa, la sorgente inesauribile della santità.
Per questo mistero di salvezza
con l'assemblea degli angeli e dei Santi,
cantiamo l'inno della tua lode: Santo...

Dopo la Comunione

O Signore, Dio nostro, che ci hai saziati con il corpo e il sangue
del tuo Figlio, fa che sull'esempio di santa Teresa, questa
famiglia a te consacrata canti in eterno il tuo amore
misericordioso. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Mercoledì 7 febbraio V settimana del Tempo Ordinario

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e
poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che
viene da te aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro
Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dal primo libro dei Re (10,1-10)

In quei giorni, la regina di Saba, sentita la fama di Salomone,
dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con
enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso,
con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di
pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello
che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli
diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse
spiegarle. La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di

Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia». Ella diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 36)

R. La bocca del giusto medita la sapienza.

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.

La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;
la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.

La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.

Alleluia, alleluia.

La tua parola, Signore, è verità:
consacraci nella verità.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco (7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltate tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo». **Parola del Signore.**

Sulle offerte

Signore Dio nostro, il pane e il vino, che hai creato a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici,
Dio onnipotente ed eterno.
Tu non hai bisogno della nostra lode,
ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie;
i nostri inni di benedizione
non accrescono la tua grandezza,
ma ci ottengono la grazia che ci salva,
per Cristo nostro Signore.

E noi, con tutti gli angeli del cielo,
innalziamo a te il nostro canto,
e proclamiamo insieme la tua gloria: *Santo...*

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice,
fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti
di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro
Signore.

* * *

Giovedì 8 febbraio
San Giovanni della Croce

Colletta

O Dio, che hai guidato san Giovanni della Croce alla santa
montagna che è Cristo, attraverso la notte oscura della rinuncia
e l'amore ardente della croce, concedi a noi di seguirlo come
maestro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della
tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è
Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti
i secoli dei secoli.

Dal libro del profeta Isaia (43,1-5)

Così dice il Signore che ti ha creato e che ti ha plasmato: “Non
temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi
appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi
non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non
ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo
salvatore. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno
di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio
della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente
farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.

Parola di Dio.

Salmo responsoriale (Sal 139)

R. La notte splenderà come il giorno.

Signore tu mi scruti e mi conosci
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte",
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Alleluia, alleluia.

Io sono la luce del mondo, dice il Signore.
Chi segue me non cammina nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni (15,9-17)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, disse: «Consacrali nella verità, la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli, o Padre, le nostre offerte nel ricordo di san Giovanni della Croce, e fa' che testimoniamo nella santità della vita la passione di Gesù che celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

È veramente cosa buona e giusta,
renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Noi ti lodiamo e ti glorifichiamo
nella memoria di san Giovanni della Croce.
Nella sua vita e nella sua dottrina,
tu fai risplendere la croce e la gloria del Cristo, tuo Figlio,
perché compiamo in noi ciò che manca alla sua passione
e rendiamo testimonianza della gioia pasquale.

Tu hai guidato il tuo servo Giovanni nella mistica ascesa del Monte Carmelo,
attraverso l'oscurità della notte, fino all'ultima unione con te,
perché, illuminato dal tuo Spirito, proclamasse alla tua Chiesa
che il bene più prezioso consiste nell'amore.
E noi, uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con immensa gioia l'inno della tua gloria: Santo...

Dopo la Comunione

La comunione a questo sacrificio, o Padre, ci doni la sapienza della croce che ha illuminato il tuo sacerdote san Giovanni, perché aderiamo pienamente a Cristo e collaboriamo, nella Chiesa, alla redenzione del mondo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Venerdì 9 febbraio
V settimana del Tempo Ordinario

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dal primo libro dei Re (11,29-32; 12,19)

In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achìa di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achìa afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele”». Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 80)

R. Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce.

Ascolta, popolo mio, non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.

Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.

Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!

Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.

Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco (7,31-37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Signore.

Sulle offerte

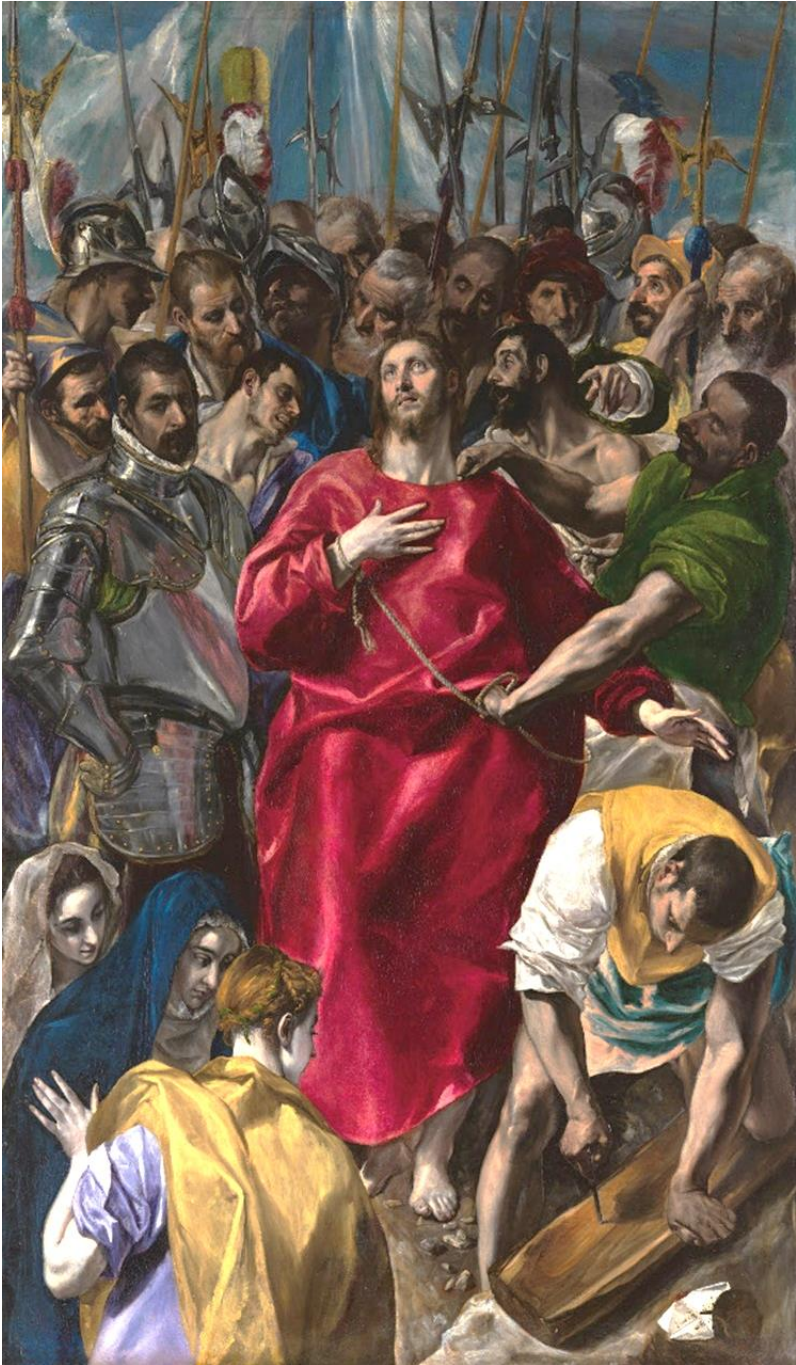
Signore Dio nostro, il pane e il vino, che hai creato a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

È veramente giusto lodarti e ringraziarti,
Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
in ogni momento della nostra vita,
nella salute e nella malattia
nella sofferenza e nella gioia,
per Cristo tuo servo e nostro Redentore.
Nella sua vita mortale egli passò beneficiando
e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male.
Ancor oggi come buon samaritano
viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito
e versa sulle sue ferite
l'olio della consolazione e il vino della speranza.
Per questo dono della tua grazia,
anche la notte del dolore
si apre alla luce pasquale
del tuo Figlio crocifisso e risorto.
E noi, insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo con voce unanime l'inno della tua gloria: *Santo...*

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.



El Greco - *El Espolio* - 1579

PARTECIPANTI

Bartoli Don Matteo	Frosio Don Lorenzo
Belotti Don Giuseppe	Gattoni Don Luca
Berzi Don Diego	Gualini Don Giovanni
Bolis Don Ezio	Lazzarini Don Carlo
Capelletti Don Paolo	Locatelli Don Alessandro
Carminati Don Vinicio	Locatelli Don Domenico
Chiodi Don Innocente	Locatelli Don Giovanni
Cornelli Don Massimo	Mongodi Don Giovanni
Covelli Don Pietro	Navoni Don Giuseppe
Cuni Berzi Don Andrea	Ottolini Don Valentino
Defendi Don Angelo	Paris Don Luigi
Della Giovanna Don Luca	Patti Don Ugo
Della Giovanna Don Mario	Perico Don Davide
Facchinetti Don Giulivo	Pezzoli Don Pasquale
Ferrari Don Valentino	Spini Don Pierantonio
Ferrari Padre Francesco	Tironi Don Giampaolo
Finazzi Don Michelangelo	Visinoni Don Davide
Foiadelli Don Giovanni	



DIOCESI
DI BERGAMO



Ufficio per la Formazione permanente del Clero